



Volume 5 - Numero 4 - Luglio 2015

Toscana: un Piano paesaggistico per il nuovo mondo di <i>Ferdinando Semboloni</i>	108-112
L'impatto economico dell'Expo, dal sogno alla realtà di <i>Jérôme Massiani</i>	113-123
Itinerari culturali europei e sviluppo sostenibile: il caso della via Francigena di <i>Enrico Conti, Sabrina Iommi, Leonardo Piccini, Stefano Rosignoli</i>	124-128
Stima dei risultati economici a livello locale basati sull'integrazione di microdati: nuovi sviluppi di <i>Filippo Oropallo, Letizia Bani, Danilo Birardi</i>	129-139
Come stabilire le priorità delle politiche pubbliche in ambito urbano di <i>Francesco Andreoli, Alessandra Michelangeli</i>	140-143
Nuovi trend nell'erogazione dei servizi sociali da parte degli enti locali di <i>Francesca Spitilli, Annalisa Turchini</i>	144-148
L'agriturismo per lo sviluppo rurale multi-funzionale: un'analisi a livello regionale di <i>Velia Bartoli</i>	149-154

Redazione

Marco Alderighi, Università della Valle d'Aosta

Valerio Cutini, Università di Pisa

Dario Musolino, CERTeT – Università Bocconi

Paolo Rizzi, Università Cattolica di Piacenza

Francesca Rota, IRES Piemonte

Carlo Tesauro, CNR Ancona

Comitato Scientifico

Cristoforo Sergio Bertuglia, Politecnico di Torino

Dino Borri, Politecnico di Bari

Ron Boschma, University of Utrecht

Roberto Camagni, Politecnico di Milano

Riccardo Cappellin, Università di Roma Tor Vergata

Enrico Ciciotti, Università Cattolica, sede di Piacenza

Giuseppe Dematteis, Politecnico di Torino

Rodolfo Helg, Università Bocconi

Gioacchino Garofoli, Università dell'Insubria

Fabio Mazzola, Università degli Studi di Palermo

Enzo Pontarollo, Università Cattolica, sede di Milano

Andres Rodriguez Pose, The London School of Economics

Lanfranco Senn, Università Bocconi

André Torre, INRA, Paris

Antonio Vazquez-Barquero, Universidad Autonoma de Madrid

La rivista è destinata ad accogliere i contributi di chi intenda partecipare allo sviluppo e alla diffusione delle scienze regionali, promuovere il dibattito su temi attuali e rilevanti, formulare e discutere strategie e azioni di policy regionale. La rivista, giornale on-line dall'Associazione Italiana di Scienze Regionali (AISRe), ha un taglio divulgativo, con articoli relativamente brevi e agevolmente comprensibili. È prevista (ed incoraggiata) la possibilità di commentare gli articoli. La rivista è aperta a contributi di opinioni diverse, anche potenzialmente discordanti tra loro, purchè ben argomentati e rispettosi delle regole elementari del confronto civile e della contaminazione delle idee.

ISSN: 2239-3110 EyesReg (Milano)

Toscana: un Piano paesaggistico per il nuovo mondo

di

Ferdinando Semboloni, Università di Firenze

Approvato il 27 marzo 2015, pur tra le ovvie polemiche (non per nulla siamo in Toscana), il Piano paesaggistico toscano promosso e sostenuto con tenacia dall'assessore regionale all'Urbanistica Anna Marson. Si tratta di una integrazione al Pit (il Piano di indirizzo territoriale del 2005, di impostazione "sviluppista") che così acquista, con qualche stridore, valenza paesaggistica come previsto dal Codice del paesaggio.

Un piano i cui principali obiettivi sono la tutela del paesaggio rurale e il contenimento dell'urbanizzazione, noto per le discussioni coi viticoltori uscite anche sulla stampa internazionale. "To Tuscan Wine Makers, a Preservation Plan Takes On Acrid Undertones" titolava il New York Times del 25 settembre 2014. I toni aspri erano quelli della bagarre all'epoca molto vivace tra viticoltori e Assessore. L'articolo concludeva con la battagliera dichiarazione di un viticoltore di Montalcino, terra del Brunello: «No one from Florence can tell us how to cultivate our land here».

Ora che il conflitto coi viticoltori è stato composto con un accordo, ci si può chiedere perché un piano paesaggistico dovrebbe essere sospettato di avercela proprio con loro che in fondo mantengono un paesaggio famoso nel mondo.

(i) Buoi o trattori? Questo il problema

La risposta non è semplice, bisogna partire dalle idee che stanno alla base del Piano della Toscana, seconda prova, dopo quello della Puglia, per la scuola territorialista di Alberto Magnaghi, cui va il merito dei due unici piani paesaggistici copianificati col Ministero dei Beni culturali.

Per la scuola territorialista il paesaggio è la manifestazione quasi epidermica del territorio nel quale si integrano quattro componenti: geomorfologica, ecosistemica, urbanistica e rurale. Due di origine naturale e due antropica, che con i loro caratteri di permanenza costituiscono le cosiddette invarianti, riferimento per le politiche di piano.

In questo contesto il rapporto col territorio e con la terra diviene cruciale. Il rapporto con la terra dà concretezza alla vita umana, e l'insediamento sul territorio, ovvero la territorializzazione, rappresenta una delle più alte espressioni culturali di un popolo. Il rapporto si sostanzia nella cura, con chiara derivazione dall'esistenzialismo di Heidegger che vede nella cura degli oggetti intramondani la manifestazione autentica dell'essere-nel-mondo.

Purtroppo, secondo i territorialisti, la civiltà attuale ha troncato i rapporti positivi col territorio. La tecnologia ha liberato l'uomo dalla dipendenza dal territorio, ma questa libertà è stata utilizzata negativamente. Occorre quindi riportare la società ad un corretto

rapporto col territorio che è la base dell'abitare. Con quali regole? Qui soccorre lo studio storico della coevoluzione uomo-territorio. I rapporti di lunga durata (con riferimento alla scuola storica francese degli Annales) sono anche le regole da seguire nel futuro.

Il giudizio negativo sull'attuale fase risulta utile per vari motivi. Da un lato esclude che le pratiche contemporanee possano costituire guida per l'azione. Non si potrà difatti inferire la regola da una società de-territorializzata. Dall'altro implica un movimento per la ri-territorializzazione di cui in qualche modo gli intellettuali sono l'avanguardia insieme ai vari comitati che operano per un uso sociale del territorio. Il piano paesaggistico militante non può che partecipare a questo movimento.

Questa estrema sintesi non rende merito alla complessità del pensiero territorialista, ma può dare un'idea dei contrasti generati.

Da un lato il pregiudizio sulla società attuale rende difficile un'analisi oggettiva e pacata, e uno studio dettagliato se non per gli aspetti che si ritengono negativi. Dall'altro inferire dalla lunga durata delle regole da applicare all'oggi porta al conflitto. Le regole trovate, l'agire secondo tradizione, sono inadatte ad un contesto tecnologico e di mercato completamente mutato.

Il caso dell'agricoltura è evidente. Pensare di applicare le regole valide quando per la coltivazione dei vigneti si utilizzavano i buoi e la vanga, e il vino si vendeva al massimo nella città più vicina, finisce per creare attriti con l'attuale modo di produzione che è industrializzato, sia per tecnologia che per organizzazione del lavoro e del commercio.

La debolezza del metodo storico della lunga durata applicato alla decisione è stata evidenziata in un'altra e più aspra contesa coi cavatori delle Alpi Apuane poste nell'estremo nord-ovest della regione. Qui si addensa un groviglio di interessi: profitti delle multinazionali, timori per l'occupazione e proteste ambientaliste.

In questo caso i cavatori, spalleggiati anche da Philippe Daverio – «le cave si lavorano da millenni» (La Nazione, 2014) e da quelle cave «è uscito il David» – hanno sostenuto, in una pagina dei principali quotidiani locali da loro acquistata, che l'identità paesaggistica delle Apuane era rappresentata dalle cave di marmo. Sottacendo che la tecnologia permette di cavare molto più di prima con le ovvie conseguenze: la montagna viene mangiata e l'ambiente inquinato dalle discariche dei detriti e dalla polvere di marmo.

Come sosteneva Croce ogni storia è storia contemporanea, cioè politica (aggiungeva Gramsci). Quindi meglio sarebbe partire dai problemi attuali e dalle condizioni tecnologiche che da una analisi storica, pur necessaria, dalla quale ognuno pesca quel che vuole a seconda della convenienza.

(ii) Policentrismo vs gerarchia

L'uso del metodo storico è emblematico di come il piano affronta uno dei temi cruciali e cioè il rapporto tra territorio e insediamenti urbani. Delle quattro componenti del territorio citate all'inizio questa è la terza la cui caratteristica invariante sarebbe, per la Toscana, l'aspetto policentrico.

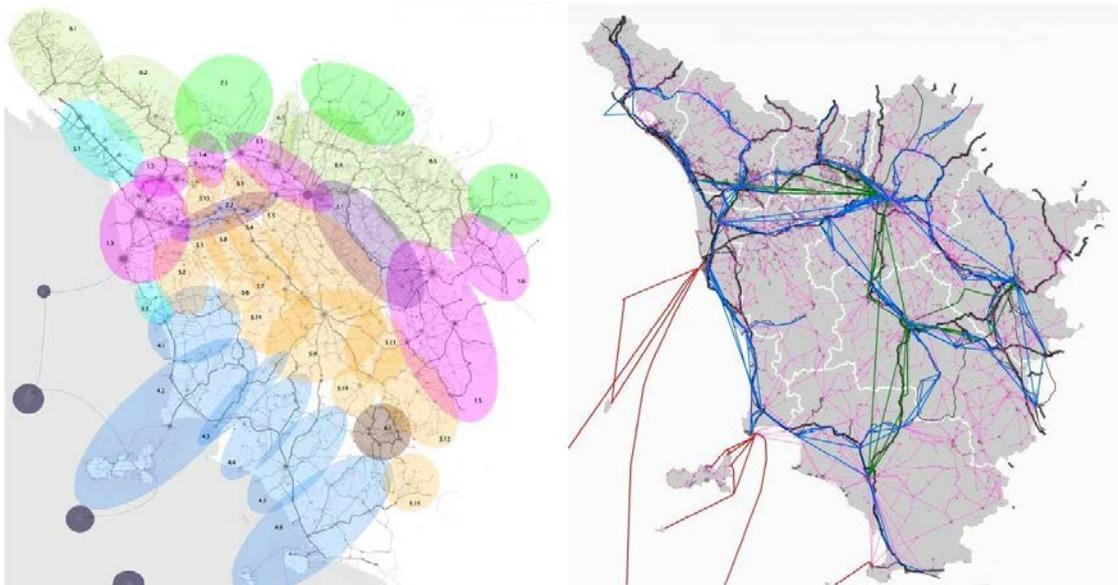
Il policentrismo del sistema urbano toscano è una delle invarianti, cioè i caratteri della regione che dovrebbero rimanere costanti, incluse già nel Pit del 2000. Una scelta

politica del vecchio Pci regionale che intendeva con questo mantenere il consenso dicendo in sostanza ai capoluoghi di provincia, e quindi alle federazioni provinciali: «Siete tutti uguali, non c'è un figlio prediletto». Ora viene impiegato nel piano paesaggistico per spiegare che non ci sono, o non ci dovrebbero essere, gerarchie territoriali e che la regione deve essere popolata di reti di città perché questa sarebbe la situazione derivante dagli studi storici della lunga durata.

La relativa alta densità insediativa toscana, e il risultante policentrismo, era una caratteristica del periodo medievale, fortemente ridimensionata dalla successiva crisi demografica e dall'espansionismo fiorentino (Epstein, 1996). Ne rimane parziale testimonianza l'addensarsi dei centri urbani nell'area da Pisa a Firenze.

Il policentrismo attuale, caratteristica delle regioni europee (Dijkstra, 2013), è questione complessa che coinvolge categorie economiche e territoriali. Nello studio europeo di Eson (2004) la macro-regione composta da Toscana, Umbria e Marche sta in fondo alle graduatorie per policentricità essendo in testa, tra le italiane, la Lombardia. Secondo l'Irpet (2010), l'Istituto regionale toscano per la programmazione economica, la regione Marche è la prima per policentricità tra quelle italiane, con un indice circa tre volte quello della Toscana che è quinta. In conclusione: un carattere invariante, quello del policentrismo toscano, variabile a seconda dei criteri usati e probabilmente basato su scelte politiche e ideologiche.

Figura 1: Sinistra: carta dei morfotipi insediativi (dal Piano paesaggistico) che prefigurano la suddivisione della Toscana in bioregioni urbane.
 Destra: rete del trasporto pubblico locale (dal Piano della mobilità) dalla quale emergono i movimenti e le gerarchie territoriali.



L'ulteriore difficoltà ad interpretare l'insediamento sul territorio viene dalla visione, derivante ancora dall'esistenzialismo di Heidegger (1976), dell'essere abitante simile ad una pianta: radicato nel proprio territorio che cura e da questo formato. Lo spazio

astratto si trasforma quindi in un insieme di luoghi abitati. E così per generalizzazione vengono studiati nel piano i sistemi urbani: radicati nel loro territorio che ne influenza la forma.

La città, come Max Weber ci insegna, è un luogo in cui si commercia, e l'origine mercantile di tante città toscane, poi consolidatesi come entità politico-militari, è indiscutibile. Il commercio è connesso alla mobilità. Ogni centro tende quindi ad essere collegato a quelli circostanti con una rete continua poiché movimento e stanzialità sono ugualmente necessari e fortemente interrelati. Non a caso il fenomeno urbano aumenta di intensità con la vicinanza al mare, grande via di comunicazione.

Viceversa il piano ci propone una divisione della regione nei cosiddetti morfotipi (fig. 1), che prefigurano quell'insieme di bioregioni urbane in cui dovrebbe articolarsi il territorio regionale. Una visione ideologica non necessariamente conforme alla realtà. Attraverso un'analisi del trasporto pubblico locale si comprendono i movimenti sul territorio e le gerarchie (fig. 1) che si sono consolidate soprattutto a causa della drastica diminuzione dei costi di trasporto negli ultimi cento anni.

(iii) Un piano per ... il socialismo libertario

Bioregioni e reti di città prefigurano il progetto di nuova società per il quale occorre un cambiamento del modello culturale: abbandonare quello centro-periferico basato sull'espansione economica e urbanistica, ed assumere quello policentrico. "Senza questa assunzione culturale, qualunque norma risulterebbe inefficace", si dice nel Piano (Regione Toscana, 2015, pag. 94).

L'approccio territorialista ingloba molte componenti, tra cui quella utopica (Choay, 2005). Alcune delle sue radici si trovano difatti nel socialismo libertario di Murray Bookchin. Si auspicano delle trasformazioni graduali non violente della società, attraverso la formazione di nuclei che applicano i principi comunitari. Questi convivono temporaneamente col vecchio sistema, con lo scopo di diffondersi al suo interno sino a modificarlo radicalmente.

La Toscana è terra che si presta ad esperimenti comunitari, anche di origine religiosa. Ne sono esempi le comunità di Nomadelfia in Maremma, Montemercole ad Anghiari, Osho Miasto a Casole d'Elsa o Pignano a Volterra.

Curiosamente si vorrebbe proporre attraverso un piano questo nuovo ordine sociale che per sua natura scaturisce liberamente dal basso. Le norme che vengono fuori da un progetto del genere non possono che essere evocative.

Evidentemente non si può scrivere che si devono promuovere delle comunità autosufficienti, ma si afferma (Regione Toscana, 2015, pag. 94) che occorre: "ristabilire la complessità dei corridoi infrastrutturali in relazione ai caratteri policentrici dei morfotipi insediativi, funzionale alla ricomposizione del territorio posturbano verso la bioregione urbana policentrica; riabilitando le funzioni della viabilità storica, dei sistemi fluviali, della viabilità rurale, dei nodi di interscambio con la rete di mobilità dolce ... per elevare l'accessibilità ai sistemi reticolari e policentrici, favorendo la mobilità residenziale e lavorativa, per abitare la complessità di ambienti di vita e dei paesaggi delle regioni urbane e valorizzare i sistemi socioeconomici a base locale". Una lunga citazione per mostrare il linguaggio usato e l'ampiezza degli obiettivi proposti. Un piano

che, come il povero Atlante, prova a sorreggere un nuovo mondo descritto in maniera perlomeno contorta.

(iv) Epilogo

Nelle battute finali per l'approvazione del Piano i punti principali del contendere stavano nel divieto di aprire nuove cave al di sopra dei 1200 metri e nel limite del 10% all'ampliamento degli alberghi nella fascia costiera dei 300 metri dalla spiaggia. Norme opportune, ma occorre tutto l'armamentario ideologico su accennato per giungere a queste conclusioni?

Non si tratta di una domanda retorica o di un esercizio dialettico, poiché il Piano paesaggistico dovrà essere recepito dai piani strutturali dei comuni dove occorrerà passare dalle formulazioni talvolta contorte a delle norme semplici e chiare che non riguardano società utopiche, ma la vita dei cittadini toscani di tutti i giorni.

Il piano è di per sé uno strumento difficile da gestire con l'attuale struttura politica. Gestione che diviene più complicata quando il piano assume un carattere olistico che vorrebbe comprendere anche gli aspetti culturali. Ciò che occorre è uno strumento forse minimalista, chiaro nelle sue prescrizioni, che si limiti nei confini stabiliti dalla legge. Questo probabilmente sarà il destino di questo Piano paesaggistico del quale verranno presi in considerazione gli elementi concreti e abbandonati quelli più evocativi e utopici.

Riferimenti bibliografici

- Choay F. (2005), *L'utopie et le statut anthropologique de l'espace édifié*, Esprit, 318, 93-112.
- Dijkstra L., Garcilazo E., McCann P. (2013), The Economic Performance of European Cities and City Regions: Myths and Realities, *European Planning Studies*, 21:3, 334-354.
- Epstein S. R. (1996), Stato territoriale ed economia regionale nella Toscana del Quattrocento, in *Atti del convegno (Firenze, Pisa, Siena, 5-8 novembre 1992) La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico: politica, economia, cultura, arte*, 869-890, Pacini, Pisa.
- ESPON Coordination Unit (2004), *ESPON 1.1.1, Potentials for Polycentric Development in Europe*, Luxembourg.
- Heidegger, M. (1976), *Costruire, abitare, pensare*, in *Saggi e discorsi* (trad. it. di G. Vattimo), Mursia, Milano.
- Irpel (2010), *Urbanizzazione e reti di città in Toscana. Rapporto sul territorio 2010*, Irpel, Firenze.
- La Nazione (2014), *Philippe Daverio bacchetta gli ambientalisti*, La Nazione Cronaca di Massa, 28/7/2014.
- Regione Toscana (2015), *Piano paesaggistico. Abachi delle invarianti strutturali*, Regione Toscana, Firenze.

L'impatto economico dell'Expo, dal sogno alla realtà

di

Jérôme Massiani, Università Ca' Foscari

“Run away”, “scappare via”, è con questa raccomandazione che l'economista americano Zimbalist, autore di numerosi studi sull'impatto dei grandi eventi (Zimbalist 2015), rispondeva alla domanda su cosa dovrebbe fare una città per poter ospitare le Olimpiadi. Questa ammonizione, forse provocatoria, contrasta con la benevolenza generalmente concessa da parte del decisore pubblico e dei cittadini a questo tipo di eventi. Inoltre, sovente, per favorire questa benevolenza, gli organizzatori di tali eventi commissionano studi d'impatto a consulenti o, nella migliore delle ipotesi, a collaboratori di Università, a volte prestigiose, per corroborare la bontà di tali iniziative. È tuttavia rilevante notare che, molto spesso, studi indipendenti e/o ex post tendono a relativizzare fortemente tali benefici e a volte giungono a una valutazione negativa come ad esempio nei casi di Vancouver (McHugh 2006) e di Sydney (Giesecke et Madden 2007). In effetti, lo stato dell'arte internazionale si pronuncia in modo molto scettico, se non negativo, su questi grandi eventi.

L'Expo Milano 2015 non fa eccezione a questa situazione. Siamo in presenza di diversi studi che propugnano importanti benefici economici. In dettaglio, (i diversi documenti disponibili sugli studi d'impatto sono elencati nell'allegato 2) risalendo fino al dossier di candidatura (Comitato di candidatura 2007), la stima raggiunge 14 miliardi mentre studi ulteriori CERTeT (Airoldi, et al. 2010) e SDA Bocconi (Dell'Acqua, Morri e Quaini 2013) indicano un valore aggiunto generato pari a 29 e 10 miliardi di euro. È utile chiedersi se tali stime sono da classificare come valutazioni di parte, destinate a creare consenso attorno all'evento e eventualmente strumentali a chi potrebbe trarne beneficio, o se sono genuine valutazioni degli effetti prevedibili dell'evento. Può essere utile, in merito, stabilire una serie di criteri che consentono di valutare la validità scientifica di queste cifre. Proponiamo di seguito una presentazione di tali criteri e di come sono, o meno, rispettati nel caso delle varie stime disponibili. La nostra analisi, dettagliata in modo più approfondito in diversi documenti in fase di pubblicazione e sintetizzate nell'allegato di questo articolo, suggerisce che tali stime presentino notevoli criticità dal punto di vista scientifico.

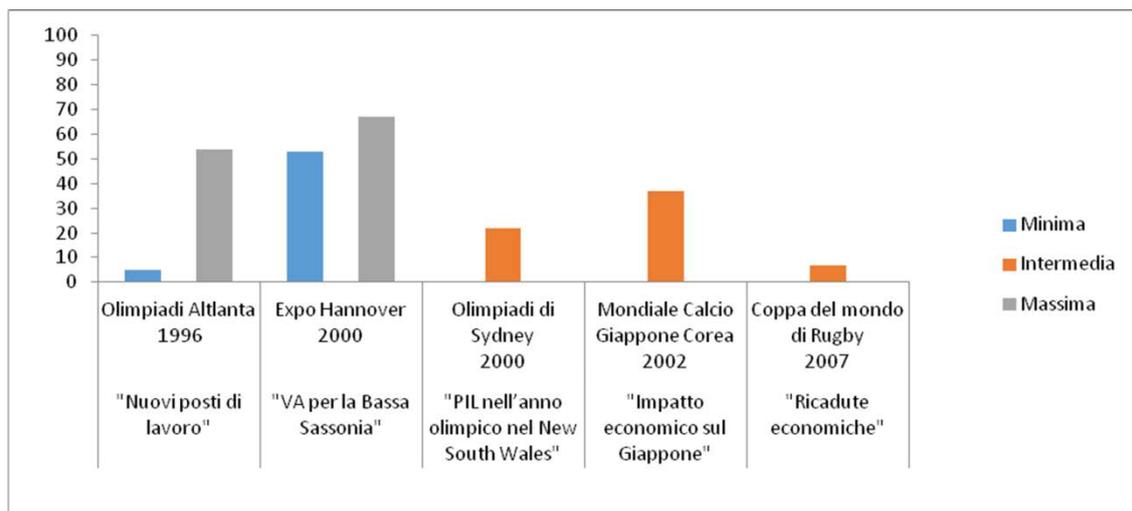
Un primo criterio riguarda la trasparenza. Uno studio non dovrebbe influire sul dibattito pubblico se non rende parimenti pubblica la sua metodologia. Questa pubblicità dovrebbe almeno rispettare le condizioni di replicabilità e d'esplicitazione delle più fondamentali ipotesi di calcolo. Ad esempio, dovrebbe esplicitare come ha trattato le spese dei visitatori locali e sulla base di quale ragionamento l'ha considerata addizionale piuttosto che sostitutiva (J. Massiani 2008; Perotti 2014). Su questo punto, i tre studi consultati rispettano solo in parte questi criteri. Non è una novità: tornando indietro nel

tempo, l'unico studio d'impatto dei giochi di Torino considerava la spesa complessiva dei visitatori locali come addizionale, senza che questo sia esplicitato, e ancor meno giustificato, nelle note metodologiche rese disponibili.

Un secondo criterio è che questi studi dovrebbero essere informati, ossia recepire i risultati prodotti in ambito scientifico internazionale. Su questo punto, solo uno degli studi presenta una bibliografia degna di questo nome, ma purtroppo molti dei riferimenti presenti (in realtà quelli critici sui grandi eventi) non incidono sul ragionamento (sarà l'esempio di Baade, citato, con refuso, in una maniera che elude le sue critiche e ne depotenzia totalmente il contributo).

Un terzo requisito è che la valutazione sia effettuata con senso critico. In particolare, bisogna valutare come le stime a priori di costi e di ricavi siano realistiche, in un contesto dove l'analisi ex post dei grandi eventi ha messo in luce come i primi sono sistematicamente sottovalutati, mentre i secondi sono sistematicamente sopravvalutati. La figura 1 illustra così la sovrastima di una serie di variabili di interesse per diverse edizioni di grandi eventi. Tornando a Milano 2015, dobbiamo purtroppo constatare che nessuna delle valutazioni realizzate procede con le necessarie considerazioni critiche in merito.

Figura 1: Di quanto sono inferiori i benefici dei grandi eventi rispetto alle stime a priori (% rispetto alle stime ex ante)



Letture del grafico: L'impatto ex post delle olimpiadi di Atlanta, misurato attraverso i nuovi posti di lavoro, è stato fra il 5% e 55 % di quello prospettato ex ante. Per le olimpiadi di Sydney è disponibile solo una stima intermedia del 22% dei benefici anticipati.

Fonti: Atlanta: (Baade e Matheson 2002) ; Hannover : (Althues e Maier 2002) ; Sydney (Giesecke e Madden 2007) ; Coupe du monde de Rugby : (Barget e Gouguet 2010).

Un quarto requisito è che la valutazione sia realistica. In particolare, esistono effetti di sostituzione nel mondo reale: la spesa per l'Expo è, almeno in parte, sostitutiva di altre spese, sia per gli agenti privati che per quelli pubblici. Un trattamento modellistico realistico dovrebbe dunque depurare l'impatto della spesa di quella componente che non è addizionale, bensì sostitutiva di altre spese. Questo riguarda ad esempio la spesa dei visitatori italiani che non è (se non per una frazione) addizionale. Questo singolo aspetto,

se correttamente preso in considerazione può diminuire, anche di un ordine di grandezza, la portata dei benefici (Massiani 2014). Il realismo dovrebbe anche riguardare la stima dei benefici ex post riguardo al flusso di turisti, considerando i risultati piuttosto pessimistici messi in evidenza in lavori realizzati su un'ampia base di osservazioni (Fourie et Santana-Gallego 2011). Il realismo dovrebbe anche riguardare benefici secondari come quelli in termini di Investimenti Diretti Esteri, dove anche gli approcci econometrici, allineati con la stato dell'arte, rimettono in causa l'esistenza di tali vantaggi (situazione messa in evidenza in particolare da Jakobsen 2013, con pubblicazione a dir vero posteriore alla maggiore parte dei lavori realizzati in ambito Expo).

Ulteriore requisito è quello della coerenza territoriale. Ad esempio, alcuni studi d'impatto di Milano 2015 utilizzano una matrice nazionale per calcolare un impatto regionale. Ora è risaputo che i moltiplicatori di una matrice calcolata a scala nazionale sono superiori a quelli da utilizzare a scala regionale (perché le perdite sono inferiori a scala nazionale). Il procedimento adottato conduce dunque a una sovrastima degli effetti senza che questo, per quanto ne sappiamo, sia adeguatamente segnalato dagli autori. Lo stesso criterio di coerenza territoriale ha altre implicazioni. Così, una parte della domanda finale si riporta su beni prodotti al di fuori dell'area di interesse, cosa che non avviene nei calcoli del CERTeT (e che gli autori riconoscono onestamente). Inoltre l'area di analisi (o una di queste se ne adoperano diverse) dovrebbe essere coerente con la scala territoriale del finanziatore dell'evento. Riguardo all'Expo, considerando che il principale finanziatore è lo Stato, fare solo un bilancio regionale sarebbe di interesse limitato. Certo, la Lombardia, o la provincia di Milano, potrebbero guadagnare qualcosa con l'Expo, ma la questione di maggiore interesse riguarda se si tratta di un trasferimento a somma negativa o positiva per l'Italia. A questo criterio di coerenza territoriale si può associare quello di coerenza temporale, che è presentato in allegato e riguarda l'assenza di affermazioni non giustificate sulla ripartizione temporale degli effetti dell'evento.

A questo si aggiungono dubbi riguardo al bilanciamento degli studi o trattamento simmetrico dei benefici e dei costi. In particolare, va verificato il trattamento equilibrato, attento sia ai costi che ai benefici, dell'eredità. Questo ultimo concetto è spesso adoperato in modo discutibile (sintomaticamente, non è l'evento che finanzia il lascito, se non per una minima parte, ma è il contribuente). Ad esempio se una collettività si deve indebitare, il costo corrispondente deve figurare fra i costi del progetto come figurano gli ipotizzabili benefici di immagine. Su questo punto, gli studi d'impatto di Milano sono tutti caratterizzati da parzialità, non rispettando tale requisito. Anche lì, sembra che questa condizione di bilanciamento spesso non sia rispettata.

Infine, un ultimo criterio riguarda la coerenza concettuale. Riguarda per primo l'esplicitazione del carattere non normativo dei risultati dell'analisi d'impatto economico che non è, e non può essere, uno strumento di prescrizione di politiche pubbliche e deve, a destinazione del decisore e del pubblico, esplicitare chiaramente questa mancanza. Per definizione, tutti gli studi d'impatto (almeno come sono fatti il più delle volte, senza considerazione per gli effetti di sostituzione, in sfregio all'impostazione seminale di Leontief) conducono a un risultato positivo. Se un metodo dice di sì a tutto, non è di

grande aiuto per il decisore. Inoltre, un incremento di valore aggiunto (una misura valida della produzione, che va distinta del fatturato, come purtroppo spesso non fanno gli studi d'impatto dell'Expo) non è di per sé un valido criterio di economia normativa, in quanto esistono diverse situazioni dove tale aumento può corrispondere a una diminuzione del benessere collettivo (in particolare per l'esistenza di esternalità e di costo opportunità delle risorse). Altro criterio di coerenza concettuale riguarda l'effetto dei costi sulla valutazione: a parità di servizio o di prodotto, un aumento dei costi di produzione è una brutta notizia per l'economia. Se i costi di uno stadio raddoppiano, potrebbe (ma non in tutti i casi, dipende del contesto contrattuale) essere una buona notizia per chi costruisce lo stadio, ma non lo è per la collettività. Purtroppo, l'utilizzo improprio del metodo Input-Output, senza debita considerazione degli effetti di sostituzione, giunge alla conclusione inversa. Più un investimento è costoso, più attiva flussi economici... Ossia, più siamo poveri, più siamo ricchi!

Sulla base di questi criteri, appare che il dibattito pubblico sui benefici dell'Expo, senza mettere in dubbio la dedizione di chi ci ha contribuito, si basi su una serie di cifre fortemente discutibili, i cui limiti non sono esplicitati, se non in minima parte, dagli stessi autori. È legittimo pensare che, in queste condizioni, la validità, anche puramente economica, di un grande evento come l'Expo sia ancora da dimostrare o, comunque, da valutare in maniera condivisibile.

Riferimenti bibliografici

- Airoldi A., Cini T., Morri G., Quaini E., Senn L. (2010), *L'impatto di EXPO 2015 sull'economia italiana*, CERTeT – Università Bocconi, Milano.
- Althues S., H. Maier. (2002), Exhibition "EXPO 2000" in Hanover/Germany in 2000. Impact on Regional Economy based on German Input-Output Tables a priori and a posteriori, *Fourteenth International Conference on Input-Output Techniques*, Montréal, Canada.
- Baade R., Matheson V. (2002), Bidding for the Olympics: Fools Gold? in Pestana Barros C., Ibrahim M., Szymanski S. *Transatlantic Sport: The Comparative Economics of North American and European Sports*, Edward Elgar Publishing, Cheltenham, U.K.
- Baade R., Matheson V. (2004), The quest for the Cup: Assessing the Economic Impact of the World Cup, *Regional Studies*, 38, 4: 343-354.
- Barget E., J-J. Gouguet (2010), *Evènements sportifs. Impacts économique et social*, De Boeck, Bruxelles.
- CERTET (2010), *Expo Milano 2015, l'impatto sull'economia Italiana*. Milano.
- Comitato di candidatura (2007), Dossier di Candidatura Expo 2015, Capitolo 21.
- Dell'Acqua A., Morri G., Quaini E. (2013), *L'indotto di Expo 2015. Analisi di impatto economico*, ottobre 2013, SDA Bocconi, Milano.
- Fourie J., Santana-Gallego M. (2011), The impact of mega-sport events on tourist arrivals, *Tourism Management*, 32, 1364-1370.
- Giesecke J., Madden J. (2007), The Sydney Olympics, Seven Years On: An Ex-Post Dynamic CGE Assessment, Working Paper G-168, Centre of Policy Studies Monash University.

- Jakobsen J. et al. (2013), Fool's gold: major sport events and foreign direct investment, *International Journal of Sport Policy and Politics*, 5(3), 363–380.
- Massiani J. (2014), The economics of Milan 2015: too good to be true. *Halle forum on economic growth*, dicembre 2014, Halle.
- Massiani J. (2008), Expo vuol dire sviluppo?, *Lavoce.info*.
- McHugh D. (2006), *A Cost-Benefit Analysis of an Olympic Games*, Queen's Economics Department, working paper, Kingston, Canada.
- Perotti R. (2014), *Perché l'Expo è un grande errore?* Lavoce.info.
- Unione Industriale Torino. (2005) Valutazione degli effetti economici dei Giochi Olimpici Invernali di Torino 2006, Unione Industriale Torino, Torino.
- Zimbalist A. (2015), *Circus maximus: The Economic Gamble behind Hosting the Olympics and the World Cup*. Brookings Institution Press.

Note

- [1] Alcuni studi si fregiano del nome di Università prestigiose. Si viene così a scoprire che il cosiddetto studio d'impatto dell'ESSEC sulla coppa del mondo di Rugby in Francia è stato realizzato in realtà da due studenti, seppure sotto la direzione di un insegnante. Non stupisce che ulteriori studi, realizzati con maggiore professionalità, abbiano notevolmente ridimensionato i benefici.

Allegato 1 – Tabella sintetica sulla validità degli studi d'impatto dell'Expo

1. Alcuni criteri possono essere d'applicazione deterministica, o “oggettivi”, mentre altri richiedono una valutazione da parte dello studioso. Anche se questo implica una forma di “soggettività” questa è rispondente alla soggettività stessa delle modalità di calcolo adoperate negli studi analizzati. Sarebbe problematico, da un punto di vista epistemologico, accettare soggettività e discrezionalità negli studi d'impatto (come illustrato nelle note a piè di pagina della presente tabella) e, asimmetricamente, negare il ricorso a meccanismi valutativi per chi ne vuole vagliare la validità.
2. Forniamo anche, a titolo informativo, un confronto con lo studio d'impatto di Torino 2006, ultimo mega evento svoltosi in Italia prima dell'Expo.

	Milano 2015			TO 2006
	Dossier di candidatura (2007) ¹	CERTeT (2010)	SDA Bocconi (2013)	Union Ind. di Torino (2005)
1. Trasparente				
1.1. Lo studio rende accessibile a tutti e tempestivamente una nota metodologica dettagliata	Poco	Poco ²	No ³	Si
1.2. La documentazione rispetta una condizioni di replicabilità ...	Poco	In parte ⁴	In parte ⁵	In parte ⁶
1.3. ... e l'esplicitazione delle ipotesi di calcolo, riguardo, in particolare, agli effetti di sostituzione:				
1.3.1. Per la spesa dei visitatori locali	n.a. ⁷	In parte ⁸	No ⁹	No
1.3.2. Per la spesa pubblica di investimento e funzionamento dell'evento	No	No ¹⁰	No ¹¹	No
2. Informata				
2.1. I lavori scientifici esistenti sono adeguatamente presi in considerazione,				
2.1.1. in modo ragionevolmente aggiornato,	No	No ¹²	Si	No
2.1.2. in modo sostanziale e non solo in modo formale.	No	n.a.	No ¹³	No
3. Critica				
3.1. La stima iniziale dei costi è considerata in modo critico, prendendo in considerazione un profilo di rischio di rincaro.	No	No	No	No
3.2. La stima del numero di visitatori è				
3.2.1. basata su una metodologia rigorosa,	In parte	In parte ¹⁴	In parte ¹⁵	n.d. ¹⁶
3.2.2. verificabile,	In parte	In parte ¹⁷	In parte ¹⁸	n.d.
3.2.3. rispondente a diverse ipotesi di tariffazione, in modo da autorizzare lo studio di varie ipotesi ¹⁹ .	In parte	No	n.d.	n.d.
4. Realistica				
4.1. La riallocazione di risorse a favore delle spese infrastrutturali (direttamente o indirettamente legate all'evento, secondo i criteri dello studio considerato) è oggetto di un trattamento modellistico diverso da quello delle iniezioni di risorse. Gli usi alternativi sono presi in considerazione in modo esplicito e argomentato ²⁰ .	No	No	No	No
4.2. La spesa del pubblico residente nell'area di interesse è, in parte almeno, sostitutiva di altre spese (e non integralmente addizionale).	No	No	No	No
4.3. La stima degli effetti <i>post</i> evento si basa su:				
4.3.1. dati da fonte indipendente dagli organizzatori,	n.d.	Si	Si	n. a.
4.3.2. una metodologia verificabile e replicabile,	No	Si ²¹	No ²²	n. a.
4.3.3. un numero sufficiente di casi	No	No ²³	No ²⁴	n.a.
in particolare, per quanto riguarda:				
4.3.4. i flussi turistici <i>post</i> evento,	n.a. ²⁵	Poco ²⁶	No ²⁷	n.a.
4.3.5. e l'evoluzione dell'investimento diretto estero	n.a.	No ²⁸	No ²⁹	n.a.
4.4. Lo studio considera, in modo convincente, se le infrastrutture analizzate sarebbero state verosimilmente realizzate senza l'evento; oppure se sono infrastrutture la cui realizzazione è stata solo accelerata grazie all'evento ^{30,31} .	No ³²	No ³³	n.a.	No ³⁴
5. Territorialmente e temporalmente coerente				
5.1. L'area di studio è scelta in modo argomentato e esplicito	No ³⁵	In parte ³⁶	In parte ³⁷	Si
5.2. L'area di studio è definita in modo coerente con il finanziatore dell'evento ³⁸	No ³⁹	Si	Si	Si
5.3. La matrice IO (matrice dei coefficienti tecnici) utilizzata è stata stimata per il livello territoriale al quale è applicato, in particolare si usa una matrice regionale, invece che nazionale, per stimare effetti regionali.	n.d. ⁴⁰	No ⁴¹	Si ⁴²	Si ⁴³
5.4. Un aumento della domanda finale all'interno dell'area di interesse coinvolge, almeno in parte, beni prodotti al di fuori dell'area di interesse.	n.d.	No ⁴⁴	n. d.	n. d.
5.5. Lo studio è coerente con la natura <i>usque ad infinitum</i> del moltiplicatore Input-Output e evita affermazioni non argomentate sulla ripartizione nel tempo degli effetti ⁴⁵ .	In parte ⁴⁶	Si ⁴⁷	No ⁴⁸	In parte ⁴⁹
6. Bilanciata				
6.1. Lo studio presenta lo stesso livello di dettaglio sia per quanto può aumentare che per quanto può ridurre l'impatto economico ⁵⁰ .	No	No ⁵¹	No ⁵²	No
6.2. Il trattamento dell'eredità è simmetrico, dando uguale importanza sia agli attivi (infrastrutture, immagine), che ai passivi (ad esempio: debiti e costi di mantenimento) ⁵³ .	No	No ⁵⁴	No ⁵⁵	n.d.
7. Concettualmente coerente				
7.1. Lo studio d'impatto economico esplicita il fatto che questa metodologia non dà, di per se, valide raccomandazioni normative ⁵⁶ .	No	No ⁵⁷	No ⁵⁸	No ⁵⁹
7.2. Lo studio adopera modalità di calcolo nelle quali un aumento di costo delle infrastrutture o dell'investimento sarebbe una perdita, anziché un guadagno, per la collettività che finanzia tali opere ⁶⁰ .	No	No	No	No

Note della tabella:

1. Il mancato rispetto di alcuni criteri da parte del Dossier di candidatura può essere contestualizzato considerando il carattere fondamentalmente lobbistico del documento, a supporto del "bid". Alcuni criteri non saranno dettagliati per questo studio proprio in ragione di questa caratteristica.
2. Esiste una nota metodologica di 16 p., fornitaci su nostra richiesta, che chiarisce alcune modalità di calcolo.

3. Una nota metodologica di 102 p. è stata resa disponibile un anno dopo la pubblicazione dei risultati, ripresi nel frattempo abbondantemente nella stampa, senza che i risultati siano allora scrutinabili.
4. Ad esempio, la matrice Input-Output non è documentata, l'indicazione "tav.I/O 2005 Italia", rischia di non bastare a garantire la replicabilità.
5. Il calcolo matriciale è descritto con dettaglio (cap. 7.3) anche se la matrice stessa non è documentata, ma altre parti del calcolo non sono descritte in modo sufficiente per consentire la replicabilità (ad esempio l'imprenditorialità incrementale e la creazione di nuove imprese, si basa su un modello non pienamente documentato p. 62, il numero di imprese addizionale in funzione dell'aumento di PIL non è dato, anche se il lettore potrebbe tentare di dedurlo – con incertezza – di alcune informazioni presenti nel dossier). Inoltre si ci può legittimamente interrogare su un rischio di doppio conteggio: se l'expo aumenta il PIL, potrebbe aumentare il numero di imprese, ma contare nuovamente la produzione di queste imprese è problematico in quanto compare già nell'aumento del PIL considerato inizialmente.
6. Oltre allo studio è disponibile una descrizione del modello IDEM di 15 p. non sufficiente a garantire la replicabilità dei calcoli. Si potrebbe tuttavia obiettare che la condizione di replicabilità può essere richiesta in modo più o meno esigente considerando la complessità di un determinato modello.
7. Il dossier di candidatura non considera la spesa dei visitatori.
8. Lo studio prende in considerazione una percentuale di presenze in Lombardia/a Milano per i quali la "motivazione viaggio è Expo", ma le precise modalità di determinazione e di utilizzo di questo dato (raccolte tramite sondaggio) non sono disponibili.
9. 14 del Dossier. Non appare una sottrazione della componente sostitutiva della spesa dei visitatori locali.
10. L'insieme della spesa pubblica appare addizionale per il sistema economico considerato.
11. Il carattere pubblico o privato di alcune spese può essere opinabile, rimane comunque che l'insieme delle spese pubbliche mobilitate appaiono addizionali per i diversi perimetri di studio considerati
12. Non sono presenti riferimenti a pubblicazioni scientifiche. Il dossier indica come riferimento a *recenti studi* : "Si veda per tutti Clark G. "Home to big ideas: The Impact of Major Events on Inward Investment. London 2012 and The Thames Gateway", ma si tratta di uno studio realizzato per un gruppo di investitori.
13. La letteratura critica sui grandi eventi è poco presente e, quando lo è, non incide sugli argomenti presentati dagli autori (vedasi ad esempio l'utilizzo dell'opera di Baade e Matheson citato "Baarde e Matheson", depotenziata dai suoi aspetti critici come quelli sulla necessità di considerare gli effetti di sostituzione).
14. La stima dei visitatori italiani è basata su un sondaggio, senza che sia discusso come le dichiarazioni degli intervistati debbano o no essere rettifiche per la loro natura puramente dichiarativa. La stima degli altri visitatori si materializza sostanzialmente in un raddoppio delle visite, modalità di calcolo non argomentata.
15. Il riferimento ai risultati di un sondaggio (*un'indagine svolta da Bain Italia su incarico di Expo 2015 S.p.A p.14*; "corrette nel febbraio 2013 sulla base dei risultati della nuova indagine svolta nel

- dicembre 2012 da Eurisko*” p. 15) non è sufficientemente dettagliato per consentire un’analisi delle modalità di calcolo adoperate.
16. La stima dei visitatori è spesso meno difficile nel caso delle olimpiadi che nel caso delle esposizioni universali.
 17. Il sondaggio alla base della stima non appare documentato in modo tale da permettere uno scrutinio esterno, l’utilizzo di eventuali fattori di correzioni non viene menzionata. Domande d’informazioni presso l’azienda incaricata della raccolta dati sono rimaste senza risposta positiva
 18. Idem
 19. Il rispetto di questo criterio può, come per altri criteri, non dipendere dagli autori di uno studio che possono invece aver considerato un unico scenario di tariffazione a loro fornito. Si perde tuttavia, in questo modo, un’informazione importante sull’adeguatezza del piano tariffario considerato.
 20. Nessuno degli studi esplicita un ragionamento sull’origine dei fondi utilizzati, mentre sono questioni sempre più presenti nell’analisi economica come illustrato da Zimbalist (2015).
 21. Alcune modalità di calcolo (IDE per esempio, p. 12) sono espone in modo molto semplice, ma questo esprime più la semplicità del modello sottostante che un difetto di documentazione
 22. L’effetto sull’investimento diretto estero si basa su *“benchmark storici legati alla dinamica degli IDE in Italia e nelle aree interessate da Expo nello specifico”* (p. 64) senza che i dati corrispondenti siano resi disponibili. Per quanto riguarda i flussi turistici futuri, trattati soprattutto pp. 17 e 64 la valutazione non dà precise indicazioni su come si sia ottenuto 1.057.000 presenze, se non riferendosi a uno studio del 2008 degli stessi autori, che non ci appare disponibile al pubblico. I lavori di Fourie e Santana Gallego che consolidano le osservazioni su 200 paesi non sono citati, ma può essere dovuto al fatto che erano stati pubblicati solo da poco.
 23. La stima sull’impatto turistico ex post cita l’unico caso di Torino (p. 10-11). L’impatto sui congressisti è basata sui casi di Barcelona e, marginalmente, di Sydney.
 24. Ad esempio, lo studio dell’impatto sul turismo post evento cita il solo caso di Torino (p. 17), uno studio del 2008 degli stessi autori, potrebbe contenere altre indicazioni, ma non appare disponibile al pubblico.
 25. Sui flussi turistici post evento, la discussione (p. 126) è poco sostanziale e non giunge comunque a una quantificazione, ma questi effetti non sono comunque inclusi nello studio d’impatto economico.
 26. Si veda ad esempio la discussione sul numero di congressisti che sembra altamente speculativa: *“si è considerato un tasso di crescita direttamente attribuibile del 10% l’anno, compatibile con quanto avvenuto in città che hanno ospitato eventi internazionali e con un mercato congressuale simile a quello Milanese”* p. 6. In realtà la stima si basa – pur in maniera prudenziale- solo sul caso di Barcelona, di cui le cifre sono fornite senza citare la fonte.
 27. 64: la quantificazione dei flussi turistici ex post non appare argomentata *“In base alle stime contenute nell’analisi tali effetti dovrebbero generare una produzione aggiuntiva di 1,2 Miliardi di euro”*, non è descritto un modello per quantificare tale impatto o almeno per desumerlo da altri casi. Le considerazioni presentate p. 82-84 non forniscono ulteriori motivazioni.

28. *“è probabile, come dimostrano studi realizzati in previsione di eventi analoghi, che si verifichi un aumento per qualche anno dei flussi di investimenti diretti esteri (IDE)”* p. 6. Gli studi in questione non sono citati. Non sono considerati lavori critici pubblicati in ambito scientifico.
29. Lo studio recita *“Sulla base di indicazioni tratte da alcune fonti, si è stimato un aumento annuo degli IDE “Expo-induced” del 5%”*, ma non sono citate le fonti che consentono di giungere a questa quantificazione.
30. Al minimo, lo studio dovrebbe trattare in modo coerente il fatto che l’accelerazione della realizzazione di queste infrastrutture ha come controparte la depriorizzazione di altre opere oppure un aumento del prelievo fiscale.
31. Si può onestamente affermare che nessuno degli studi che trattano delle infrastrutture considera seriamente questa questione. Riferendosi a Torino, sembra implicito e sicuro per gli autori che la spesa per le infrastrutture considerate sui periodi 2001-2004 e 2005-2009 non avrebbe minimamente avuto luogo in assenza delle olimpiadi.
32. Sembra implicitamente che i 10,179 miliardi di spese infrastrutturali (chiamate *“infrastructural investments not linked to Expo”*) non sarebbero per niente state spese nel caso Milano non avesse organizzato l’expo.
33. L’insieme delle spese infrastrutturali sono considerate (p. 5)
34. Lo studio si riferisce a *“realizzazione delle opere per lo svolgimento dei Giochi e al funzionamento del TOROC”* e anche a *“opere connesse” da realizzare nell’area dei Giochi, e alle “opere di accompagnamento”*, l’assunto implicito sembra essere che nessuna di queste opere sarebbe stata realizzata, anche in parte, in assenza delle olimpiadi. L’ipotesi potrebbe tuttavia essere discutibile e, in ogni caso, discussa degli autori, considerando l’improbabilità che nessun intervento su queste strutture fosse stato realizzato in assenza dei giochi.
35. Il titolo del capitolo si riferisce all’Italia e a Milano, alcune cifre sono citate p. 116 senza riferimento esplicito a un determinato perimetro, poi si scopre che gli stessi risultati (tab. 21.1) si riferiscono alla Lombardia.
36. Lo studio considera l’economia nazionale e l’economia lombarda, ma è a volte difficile capire a quale perimetro si riferisce un determinato risultato.
37. Lo studio considera Milano (provincia), Lombardia e Italia. La copertura territoriale è articolata, ma non risulta chiaro come gli effetti a livello provinciale possano essere stimati sulla base della tabella intersettoriale regionale (come sembra desumersi della p. 99).
38. Se un livello territoriale (spesso lo Stato) copre l’essenziale delle spese, o fornisce garanzie finanziarie, uno dei perimetri di studio utilizzati dovrebbe corrispondere a questo livello territoriale.
39. Lo studio non discute dell’area di interesse, ma implicitamente si concentra sul livello regionale (p. 119 per esempio).
40. O almeno, non sembra possibile essere rassicurato su questo tema. L’impatto è calcolato a livello regionale, ma non viene precisata la scala della matrice utilizzata.
41. *“La base per l’analisi dell’impatto è la Matrice Input Output dell’Italia relativa al 2005”* l’impatto di Expo 2015 sull’economia italiana; I risultati dell’analisi d’impatto, Novembre 2010 p. 4.

42. Se ci basiamo sull'affermazione: *“L’attivazione indiretta è stata stimata sulla base della TEI relativa all’economia italiana al 2005 e alla tavola Lombardia 2006 (prezzi base).”* p. 99.
43. È proprio la particolarità del modello IDEM quella di prendere in considerazione con particolare cura la natura regionale degli effetti.
44. Lo studio riconosce onestamente: *“Generalmente, (...) si è ipotizzato che tutti gli input indicati nei vettori d’impatto provengano da imprese italiane”* L’impatto di expo 2015 sull’economia italiana; I risultati dell’analisi d’impatto, Novembre 2010 p. 8.
45. Bonariamente si potrebbe capire che la maggiore parte degli effetti si producono negli anni “vicini” all’evento, ma questa ipotesi dovrebbe almeno essere esplicitata e la sua valenza discussa.
46. Si trovano alcune affermazioni contrarie: *“70,000 new jobs during the timeframe necessary to prepare for Expo Milano 2015.”* Capitolo 21, p 116.
47. Anche se si trova l’affermazione *“In via cautelativa si è supposto che tali effetti imputabili a EXPO Milano 2015 si esauriscano nel 2020”*, comunque formulata in modo piuttosto informale.
48. Vedasi sezione 3.3 del rapporto completo. p. 22 e seguenti.
49. Si vedano capitoli 3.1 e 3.2 di (Unione Industriale Torino 2005) che contengono una temporalizzazione dei risultati.
50. Ad esempio, se l’effetto di spiazzamento è trascurato, questo è effettuato dopo verifica che il suo impatto è minore di quello di altri benefici presi in considerazione.
51. Non sono considerati né il crowding out, né gli effetti di sostituzione.
52. Lo studio non tratta gli effetti delle infrastrutture annesse. Questo potrebbe portare, in coerenza con la pratica degli autori, a una sottostima degli impatti economici, almeno che un trattamento economico attento agli effetti di sostituzione e basato su un input-output differenziale potesse giungere a conclusioni in senso diverso. Oltre a questi aspetti, lo studio non considera il crowding out e gli effetti di sostituzione.
53. Per l’insieme degli studi disponibili, basterebbe constatare che i costi finanziari (interessi) non sono considerati. Inoltre, nessuno degli studi considera il crowding out, anche se questo aspetto può essere considerato speso secondario. Più fondamentale la mancata considerazione dei costi opportunità dei fondi pubblici.
54. Il riferimento ai costi di mantenimento nello studio (p. 5) è fuorviante; essi appaiono come un beneficio e non come un costo.
55. Interessante il fatto che sia citato l’esempio del Crystal Palace come eredità “ancora oggi concrete e visibili” delle Esposizioni Internazionali (p. 59), tralasciando il fatto che sia bruciato nel 1936 !
56. Ad esempio un’Analisi Costi-Benefici potrebbe dare un esito negativo, pure in presenza di un impatto economico positivo.
57. La metodologia scelta non è discussa in confronto a metodi prescrittivi proposti dall’economia pubblica. La mancata portata prescrittiva non è esplicitata.
58. idem
59. idem
60. Solo un Input-Output differenziale (dove il vettore d’attivazione è costruito al netto degli effetti di sostituzione) e la presa in considerazione di costi d’opportunità delle risorse potrebbero ovviare a questa seria limitazione degli studi considerati.

Allegato 2 – Fonti d’informazioni disponibili sugli studi d’impatto di Milano 2015 e Torino 2006

- Il *Dossier di candidatura*, steso nel 2007 ad opera del Comitato di candidatura, (composto da diverse istituzioni: Comune, Provincia, Regione, Camera di Commercio, Università ...)
- Uno studio del CERTeT (Centro di Economia Regionale, dei Trasporti e del Turismo), Università Bocconi, del 2010, documentato in:
 1. Un fascicolo di 7 pagine: “*L’impatto di EXPO 2015 nell’economia italiana*” datato 24 novembre 2010, disponibile in rete.
 2. Un documento di 5 pagine: “*Expo Milano 2015 l’impatto sull’economia italiana*”, dove viene inserita una sintesi dello studio e dei principali risultati, reperibile in rete.
 3. Delle note esplicative di 16 pagine, ottenuto a richiesta degli scriventi, intitolato: “*L’impatto di expo 2015 sull’economia italiana, I risultati dell’analisi d’impatto*”, novembre 2010.
- Uno studio del 2013 realizzata da SDA Bocconi, commissionato dalla Camera di Commercio di Milano e da Expo 2015 S.p.A. Documentato in:
 1. Una presentazione *powerpoint*: “*L’indotto di Expo 2015. Analisi d’impatto economico*”, 20 dicembre 2013. La presentazione fornisce indicazioni generali sull’impatto di questo evento attraverso 33 *slides*, di cui 3 con indicazioni metodologiche.
 2. Nel gennaio 2015, dopo diverse richieste formulate anche mesi prima da un nostro collaboratore, viene comunicato: *L’indotto di Expo 2015, Un’analisi di impatto economico*,” a cura di, Alberto Dell’Acqua, Giacomo Morri, Enrico, Quaini, Milano, Ottobre 2013, 102 p.
- Esiste anche uno studio Dell’Acqua, A., Etro, L. L., (2008), “*Expo Milano 2015. Un’analisi di impatto economico per il Sistema Paese ed i settori industriali italiani*”, SDA Bocconi School of Management, Milan, Research report. Questo studio non appare tuttavia disponibile pubblicamente.
- É reperibile anche il *Dossier* di registrazione, ma questo contiene solo pochissime indicazioni di tipo economico.

Per quanto riguarda Torino, i documenti considerati sono:

- Unione Industriale Torino, 2005. *Valutazione degli effetti economici dei Giochi Olimpici Invernali di Torino 2006*, Torino: Unione Industriale Torino.
- Fachin, S., & Venanzoni, G. (2002). IDEM: an Integrated Demographic and Economic Model of Italy. CONSIP S.p.A.

Itinerari culturali europei e sviluppo sostenibile: il caso della via Francigena

di

Enrico Conti, Università di Firenze

Sabrina Iommi, IRPET

Leonardo Piccini, IRPET

Stefano Rosignoli, IRPET

Sono molte le aspettative circa la capacità del turismo cosiddetto “lento”, a contenuto prevalentemente culturale ed esperienziale, di agire come importante driver dello sviluppo economico, specialmente per le aree rurali e le piccole città storiche rimaste tradizionalmente ai margini dello sviluppo industriale e terziario. La valorizzazione della Via Francigena, promossa dal Consiglio d’Europa quale Grande Itinerario Culturale d’interesse europeo, rappresenta in proposito un caso molto interessante. Una valutazione d’impatto fatta per il tratto toscano sulla base di tre diverse metodologie conferma l’impatto positivo atteso.

(i) Aspettative e stima degli impatti

Le ragioni dell’interesse per la valorizzazione turistico-culturale sono almeno due: la tipologia di aree beneficiarie, quelle a oggi meno sviluppate e con un potenziale di crescita non del tutto sfruttato e le modalità dello sviluppo proposte, sostenibili dal punto di vista sia ambientale che sociale, perché basate su un turismo rispettoso dei luoghi e poco impattante nei modi di fruizione degli stessi (OECD, 2010). In questo, l’iniziativa tesa alla valorizzazione dei grandi itinerari culturali europei, risulta perfettamente in linea con la filosofia che guida le nuove politiche di sviluppo place-based, tese cioè a sfruttare in modo sostenibile i driver locali dello sviluppo (Barca, 2009). Il progetto di valorizzazione della Via Francigena, antica via di pellegrinaggio che collegava in Nord-Europa (a partire da Canterbury) a Roma e, successivamente a Gerusalemme, è stato promosso per la prima volta dal Consiglio d’Europa nel 1994, anche sulla scia del successo riscosso dal Cammino di Santiago, e riaffermato con più forza nel 2004, quando la Francigena è stata elevata al rango di Grande Itinerario Culturale. A partire dal 2009, la Regione Toscana ha avviato, per la tratta di sua competenza, una serie importante di investimenti, alimentati sia da fondi FAS (ora FSC) che da risorse regionali e locali, che hanno consentito l’inaugurazione ufficiale del percorso nel giugno 2014. Complessivamente, si tratta di circa 24 milioni di euro, destinati per oltre il 60% alla messa in sicurezza del percorso e alla relativa segnaletica, per il 19% al recupero del patrimonio architettonico, per il 17% alla realizzazione di strutture ricettive.

La forte rilevanza dei contributi pubblici, come la quantità delle aspettative riposte nella nuova via allo sviluppo suggeriscono la necessità di stimare gli impatti in parte già

realizzati, in parte attesi per il futuro. Si propongono di seguito tre diverse modalità di stima:

- con un approccio controfattuale, che confronta l'evoluzione delle presenze turistiche nelle aree rurali attraversate o escluse dalla Francigena nel periodo 1994-2012;
- tramite l'applicazione di un modello input-output multi-regionale, che stima il PIL e le unità di lavoro (ULA) attivati dagli investimenti pubblici e dalla spesa turistica locale;
- tramite l'elaborazione di scenari evolutivi di lungo periodo (fino al 2022), basati sull'applicazione della dinamica delle presenze turistiche sperimentata in territori paragonabili.

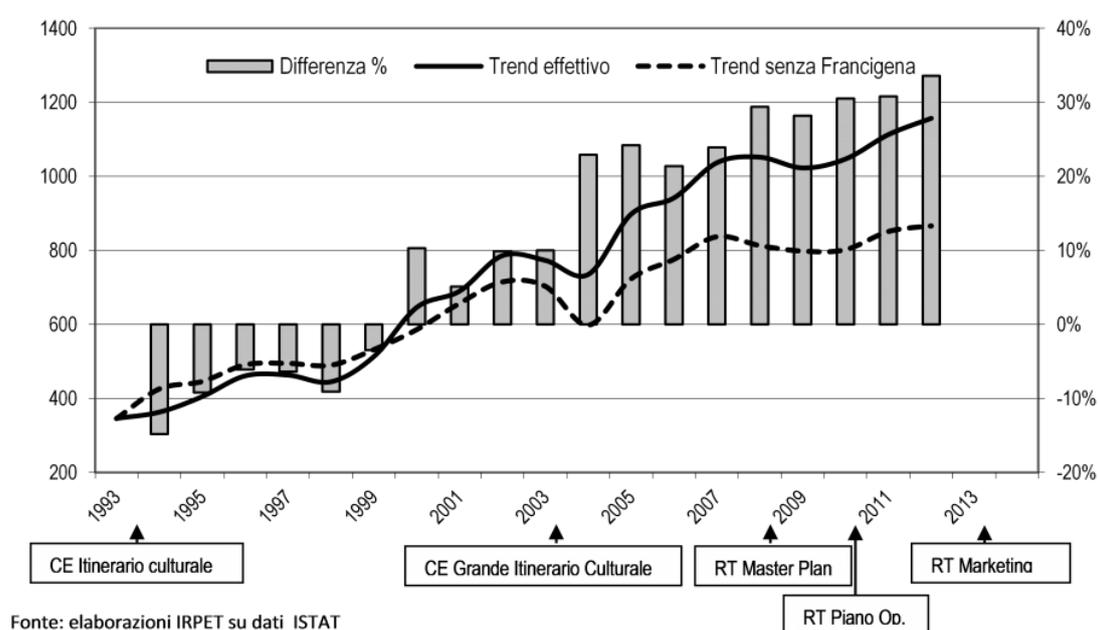
Tutte e tre le metodologie utilizzate si basano sulla conoscenza delle caratteristiche territoriali e sull'uso di dati georiferiti, quindi su di un approccio di tipo geografico.

(ii) Il metodo contro-fattuale

La condizione per applicare tale metodo è di isolare un gruppo di controllo, che presenti caratteristiche simili a quelle dei territori "trattati", ma che non abbia beneficiato degli investimenti (Martini e Sisti, 2009). Poiché la Francigena toscana attraversa un territorio molto eterogeneo, fatto di ampie parti rurali, ma anche di alcune note città d'arte (Lucca, San Gimignano, Siena) e famose zone balneari (Versilia), il primo passaggio consiste nell'isolare i comuni rurali da quelli turisticamente maturi. I primi vengono poi confrontati, in relazione alla dinamica delle presenze turistiche nel periodo 1994-2012, con territori rurali non interessati dal percorso.

Grafico 1 – Evoluzione delle presenze turistiche nelle aree rurali con e senza Francigena. 1994-2012

(Valori assoluti – scala sinistra – e variazioni percentuali – scala destra –)



Come mostra il Grafico 1, fino al 2000 il gruppo dei trattati ha sperimentato una dinamica delle presenze inferiore a quella del gruppo di controllo, ma dal 2000 in poi la distanza è positiva e crescente e, al 2012, la presenza della Francigena ha consentito un differenziale del 34% delle presenze (290 mila unità).

(iii) Il modello input-output

Il modello input-output viene applicato per la stima dell'impatto economico e occupazionale in due diversi modi:

- nella fase di ristrutturazione del percorso (2009-2012), esso misura il reddito e l'occupazione imputabili agli investimenti dei 4 anni (8,8 milioni di euro) e alla spesa turistica (6,36 milioni) delle presenze aggiuntive (64.200) (Tabella 1, colonne 1 e 2);
- nella fase a regime, esso stima il reddito e l'occupazione derivanti dalla spesa turistica complessiva (68,30 milioni) al 2012, strettamente connessa alla Francigena (si considerano, cioè, solo le presenze turistiche registrate nelle strutture poste entro 1 Km dal percorso, data la prevalenza di spostamenti a piedi e in bicicletta) (Tabella 2, colonna 3).

Per attribuire le presenze al percorso si fa riferimento ai territori meno sviluppati (le aree rurali) e il rapporto presenze turistiche per km di Francigena viene poi applicato anche nelle aree turisticamente più mature (città d'arte e zone balneari) secondo la formula illustrata qui sotto:

Tabella 1 – L'attivazione di reddito e occupazione in termini differenziali e di stock

	INVESTIMENTI REGIONALI 2009-2012	SPESA TURISTICA ADDIZIONALE* CONNESSA AGLI INVESTIMENTI	SPESA TURISTICA* COMPLESSIVA CONNESSA ALLA FRANCIGENA 2012
PIL (milioni di euro)	6.25	4.58	49.12
Importazioni nazionali	3,52	2,44	26,19
Importazioni estere	1,59	1,05	11,23
TOTALE RISORSE	11,36	8,06	86,54
Consumi indotti	2,55	1,70	18,24
Consumi interni	0,00	6,36	68,30
Consumi pubblici	0,00	0,00	0,00
Investimenti	8,81	0,00	0,00
Variazione scorte	0,00	0,00	0,00
Esportazioni italiane	0,00	0,00	0,00
Esportazioni estere	0,00	0,00	0,00
TOTALE IMPIEGHI	11,36	8,06	86,54
Unità di Lavoro (ULA)	118	82	881

Fonte: stime IRPET

* La spesa turistica pro capite è basata su una rilevazione diretta IRPET (Conti, 2010)

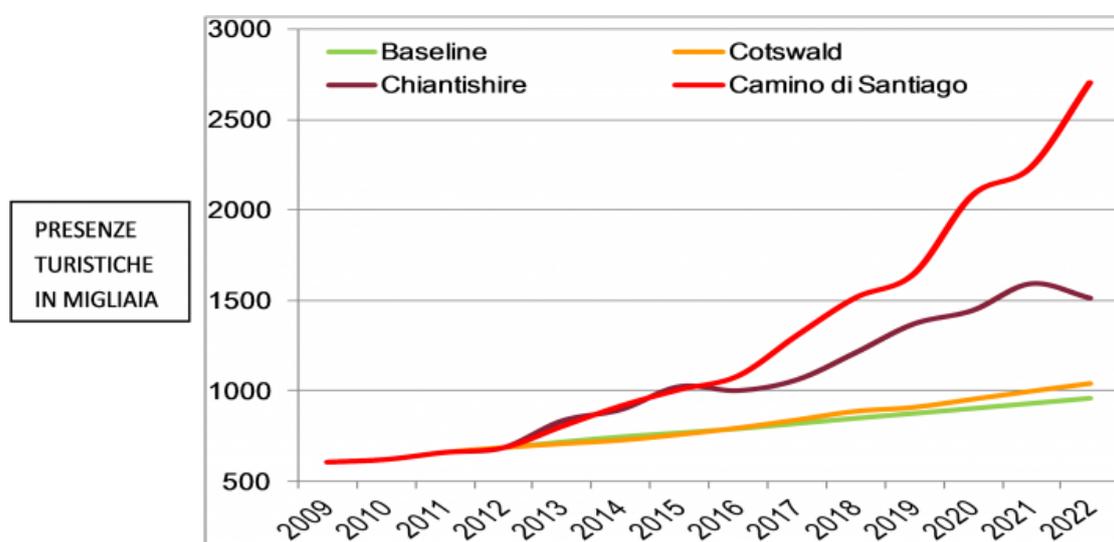
Il primo tipo di valutazione (fase di investimento) stima un'attivazione di 10,8 milioni di euro di PIL e 200 unità di lavoro a tempo pieno (ULA), il secondo tipo di valutazione (spesa complessiva a regime) stima invece un'attivazione di 49,1 milioni di euro di PIL e 881 unità di lavoro, pari, rispettivamente allo 0,04% del PIL regionale e allo 0,05% dell'occupazione toscana.

(iv) Gli scenari evolutivi

Il terzo metodo applica il criterio del “what if”. Nel dettaglio, si stima l'evoluzione di lungo periodo (al 2022) delle presenze turistiche, ipotizzando che la Francigena evolva in 4 diversi modi:

- 1) seguendo la dinamica media regionale, stimata sulla base delle previsioni elaborate dal WTO (ipotesi baseline);
- 2) seguendo la dinamica sperimentata dal Cotswold inglese, un'area rurale di pregio per molti aspetti paragonabile alla collina toscana;
- 3) seguendo la dinamica sperimentata dal Cammino di Santiago, itinerario culturale di origine religiosa e a carattere prevalentemente rurale, affine alla via Francigena;
- 4) seguendo, infine, la dinamica sperimentata da un'altra area rurale di pregio della regione, il Chianti.

Grafico 2 – I 4 scenari evolutivi delle presenze turistiche connesse alla Francigena al 2022



Fonte: stime IRPET

I quattro scenari appartengono a tre diversi ordini di grandezza (Grafico 2). Al livello più basso in termini di dinamica delle presenze turistiche si trovano l'ipotesi baseline e quella che riproduce il caso del Cotswold, ormai a sviluppo maturo, i quali fanno stimare un incremento che oscilla fra il 40% e il 50% delle attuali 690mila presenze (dato 2012). C'è poi uno scenario intermedio, rappresentato dall'ipotesi di un'evoluzione simile a quella sperimentata dal Chianti negli anni '90, in questo caso le presenze attese al 2022

sono più del doppio di quelle attuali. Infine, c'è lo scenario che riproduce il comportamento del Cammino di Santiago, un vero e proprio caso di successo, che riapplicato alla Toscana dà per il 2022 il quadruplo delle presenze odierne, pari a 2,7 milioni.

(v) Conclusioni

Date le numerose aspettative riposte nelle opportunità di sviluppo connesse alla valorizzazione del turismo culturale ed esperienziale, e considerato che la promozione dei luoghi passa necessariamente attraverso l'attivazione di investimenti pubblici, è importante valutare l'impatto atteso di tali operazioni. Nel caso degli investimenti promossi dalla Regione Toscana sulla Francigena, si sono testati tre modi alternativi di valutazione degli impatti: a) un approccio di natura controfattuale focalizzato sulle aree a oggi meno sviluppate in termini di richiamo turistico, b) un approccio più classico basato sull'uso del modello input-output, per il quale si sono tuttavia "isolate" le presenze direttamente attribuibili alla Francigena con l'applicazione di un metodo geografico, c) un'analisi per scenari di lungo periodo, basata sul benchmarking con casi paragonabili. Tutti e tre i metodi, in qualche modo complementari, confermano l'impatto positivo atteso in termini di sviluppo economico dalla valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale.

Riferimenti bibliografici

- Barca F. (2009), *Un'agenda per la riforma della politica di coesione: una politica di sviluppo rivolta ai luoghi per rispondere alle sfide e alle aspettative dell'Unione Europea*, Rapporto indipendente per il Commissario europeo alla politica regionale D. Hübner, Bruxelles
- Conti E. (2010), *L'impatto del Turismo in provincia di Siena nell'anno 2010*, Irpet, Firenze.
- Martini A., Sisti M. (2009), *Valutare il successo delle politiche pubbliche*, Il Mulino, Bologna.
- OECD (2010), *The Impact of Culture on Tourism*, <http://www.oecd.org>

Stima dei risultati economici a livello locale basati sull'integrazione di microdati: nuovi sviluppi

di

Filippo Oropallo, Istituto Nazionale di Statistica

Letizia Bani, Istituto Nazionale di Statistica

Danilo Birardi, Istituto Nazionale di Statistica

Nel corso degli ultimi anni si è intensificato l'impiego di archivi amministrativi a supporto dei processi di produzione delle statistiche sulle imprese (Yung 2008). L'avvio del Censimento continuo e l'integrazione con numerose fonti di dati amministrativi sulle imprese e sull'occupazione consente di ricavare un quadro esaustivo degli aggregati economici. Il frame di riferimento dell'economia regolare consente a sua volta di stimare l'under-reporting (o evasione) dei risultati economici e dell'input di lavoro. L'Istat con diverse task force ha affrontato i problemi di integrazione dei dati economici delle imprese e di stima della Non Observed Economy a livello di impresa e le problematiche di integrazione delle fonti sull'occupazione. Dalla risoluzione di questi problemi scaturisce un nuovo quadro di riferimento a livello nazionale e favorisce un maggior dettaglio territoriale nelle stime dei risultati economici e dell'occupazione secondo un approccio più integrato e prediligendo, quando possibile, l'approccio di stima dal basso verso l'alto (bottom-up) (Eurostat 2013). Lo sviluppo di basi di dati micro sulle unità di attività economiche locali apre inoltre lo spazio a nuove possibilità di analisi partendo da mappe di produttività a livello locale coerenti con i dati di base e con gli input di stima degli aggregati di contabilità nazionale.

(i) Le Fonti di dati

Dal lato delle imprese la costituzione del Frame SBS ha come campo di osservazione tutti i settori produttivi dell'economia (settore privato delle imprese dell'industria e dei servizi non finanziari) ed è stato preceduto da un accurato studio delle fonti di dati disponibili.

Le fonti come evidenziato nella Figura 1 sono le seguenti:

- ASIA-imprese, unità locali di imprese e demografia d'impresa
- Fonti statistiche (Indagini Sbs)
- Bilanci delle società di capitali
- Dati Fiscali (Studi di Settore e modello unico)
- Dati Inps

I Bilanci delle società di capitali coprono circa 800 mila imprese e risultano armonizzati a livello europeo e alle definizioni SBS (IV direttiva Cee del 1978 e successive integrazioni – principi contabili IAS e riclassificazioni).

Gli Studi di Settore dal 1993 hanno la finalità di indagare sui comportamenti anomali delle piccole imprese (con la stima di una funzione di ricavo presunto). Il quadro contabile è sufficientemente armonizzato con le definizioni di bilancio. Coprono le imprese con meno di 5,165 milioni di fatturato di quasi tutti i settori (ogni studio corrisponde ad un gruppo Ateco). I Modelli Unico e Irap risultano più differenziati per tipologia di soggetto e regime contabile e presentano una minore aderenza alle definizioni delle voci di Bilancio (copertura totale). I dati Inps dai modelli Uni-Emens forniscono un dettaglio a livello di singolo lavoratore per ogni impresa (dichiarazioni mensili delle imprese all'Inps con finalità contributive). L'universo di riferimento è costituito dal registro delle imprese ASIA (Archivio Statistico delle Imprese Attive). Il campo di osservazione è costituito da tutte le attività industriali, commerciali e dei servizi (sono escluse le attività relative all'agricoltura e pesca (sezione A e B), amministrazione pubblica (sezione L); attività di organizzazioni associative (divisione 91), attività svolte da famiglie e convivenze (sezione P), organizzazioni ed organismi extraterritoriali (sezione Q), le unità classificate come istituzioni pubbliche e istituzioni private non profit) (Eurostat 2008).

(ii) L'integrazione di microdati d'impresa

L'integrazione dei dati da diverse fonti ha come obiettivo quello di sviluppare un sistema di stime SBS a partire dai micro dati delle fonti amministrative dei Bilanci delle Società di capitali, dell'archivio degli Studi di Settore e degli archivi dei Modelli Unico integrati con il Registro delle imprese Asia. Le informazioni delle fonti amministrative sono state sottoposte ad un processo di armonizzazione al fine di replicare nella maniera più fedele la definizione dei regolamenti Eurostat SBS (Structural Business Statistics) e dell'ESA (European System Account). Seguendo questo approccio multidimensionale e multi-source, l'armonizzazione delle definizioni consente di ottenere una misura del valore aggiunto, nonché del valore della produzione, dei costi intermedi e del costo del lavoro coerenti con le definizioni SBS (Structural Business Statistics) e presenta quindi un grado di armonizzazione soddisfacente con le definizioni correnti dell'ESA (European System Account).

L'attività di integrazione ha consentito di stimare molte voci del conto economico ed alla fine è stato effettuato un confronto tra il valore di indagine e da fonte amministrativa delle principali variabili.

La differenza tra la stima censuaria (per tutta la popolazione N) da fonte amministrativa, pari a:

$$Y_{frame} = \sum_{i=1}^N y_i^f$$

e quella campionaria da indagine, pari a:

$$Y_{pmi} = \sum_{i=1}^n y_i w_i$$

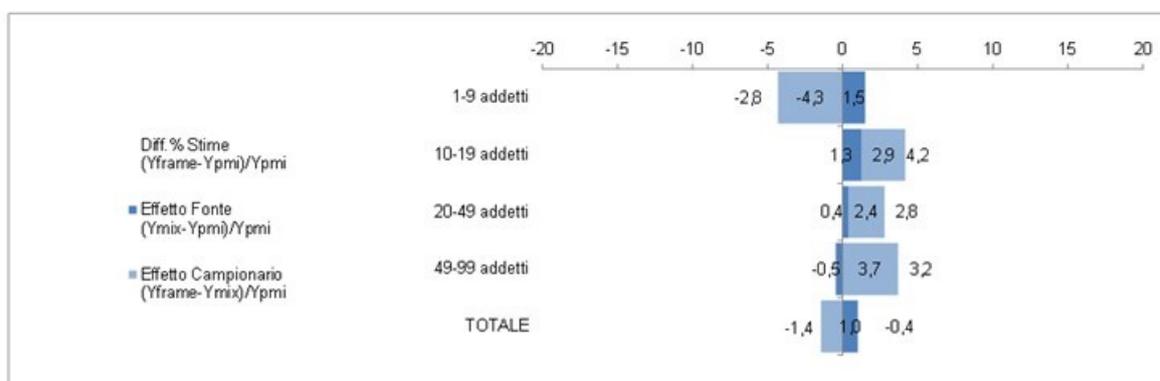
è stata scomposta nelle seguenti due parti racchiuse in parentesi:

$$\left(\sum_{i=1}^N y_i^f - \sum_{i=1}^n y_i^f w_i \right) + \left(\sum_{i=1}^n (y_i^f - y_i) w_i \right) = Y_{frame} - Y_{pmi}$$

Nota: la prima differenza rappresenta l'effetto campionario dovuto solamente all'impatto dei pesi campionari sulla stima finale, ossia la sostituzione dei pesi campionari w_i con la totalità delle osservazioni. La seconda parte rappresenta l'effetto fonte, cioè a parità di pesi w_i si misura la differenza tra il valore y_i^f ricostruito da fonte amministrativa e il valore y_i da indagine.

Dalle stime preliminari e dai confronti con le stime da indagine, per la variabile valore aggiunto per addetto, prevale il cosiddetto "effetto campionario" (autoselezione da indagine per cui i pesi campionari non correggono e non rappresentano al meglio la popolazione) sul cosiddetto "effetto fonte" (sostituzione del dato di indagine con il dato amministrativo) (Casciano et al. 2012). Il primo è pari -1,4 punti percentuali e il secondo a +1,0 punti percentuali ed entrambi contribuiscono ad una differenza tra la stima dai dati amministrativi e indagine Pmi pari a -0,4%.

Figura 1 – Stime Valore aggiunto per addetto Pmi (Y_{pmi}), Stime Frame (Y_{frame}) e scomposizione della differenza (effetto fonte ed effetto campionario) per classe di addetti (2010)



Dal punto di vista delle classi dimensionali di impresa, l'effetto dei pesi campionario ha un impatto negativo (-4,3 punti percentuali) sulla classe 1-9 addetti e risulta positivo per le classi superiori. L'effetto fonte è quasi sempre positivo: la stima da dati amministrativi, per l'anno 2010, produce un valore dell'1% più alto e decresce al crescere della dimensione aziendale. Esso passa da +1,5% delle microimprese a +0,4% per le imprese con 20-49 addetti e diventa negativo per quelle sopra i 49 addetti. Anche a livello settoriale c'è una prevalenza dell'effetto campionario sulla differenza tra le stime del valore aggiunto per addetto e questo effetto è quasi sempre di segno opposto rispetto all'effetto di sostituzione del dato di indagine con quello amministrativo. L'effetto campionario prevale comunque laddove vi è maggiore presenza di microimprese.

(iii) Stima dell'under-reporting

La disponibilità di dati sull'universo delle imprese ha consentito uno studio più accurato sul fenomeno dell'under-reporting. Rispetto alla vecchia stima della sotto-dichiarazione è stato seguito un approccio di selezione delle unità non soggette ad under-reporting (sulla base di un indicatore sintetico sulla regolarità dei conti) e da una stima di una funzione di mark-up sulle unità selezionate che ha poi permesso di stimare dei parametri "veri" sulle relazioni costi e ricavi che successivamente sono stati trasferiti alle covariate delle imprese selezionate come sotto-dichiaranti. Il gap stimato rispetto al valore vero di reddito o valore aggiunto (a seconda rispettivamente se trattasi di micro-impresa o impresa con organizzazione articolata) rappresenta una componente importante del sommerso statistico che tiene conto, nei processi di selezione e di stima, della dimensione territoriale.

Il nuovo metodo di stima della rivalutazione supera i limiti dell'approccio "Franz" (basato sull'ipotesi di concorrenza perfetta e di uguaglianza tra reddito del lavoratore e quello dell'imprenditore) e cerca di tener conto della diversa natura dei redditi generati dall'impresa (da lavoro e imprenditoriale). Si utilizza un modello esplicativo del reddito imprenditoriale stimato a livello micro per dominio (la stratificazione è operata incrociando divisione di attività economica e area geografica) e controllando l'ulteriore eterogeneità tramite l'utilizzo di dummy settoriali (gruppo ateco) e regionali. Il modello esplicativo si fonda sull'ipotesi di mark-up dell'imprenditore e partendo da relazioni contabili, considera un modello di regressione lineare con dummy che consentono di catturare le specificità dei mercati di riferimento.

(iv) Stima dell'occupazione

Grazie all'attività di integrazione dei dati sull'occupazione e dal confronto tra la fonte di indagine Forze di Lavoro (FdL) e dati amministrativi è stato possibile affrontare e risolvere i problemi di sovra-copertura (mancata specificazione dei periodi di riferimento e sovra-registrazione) e di sotto-stima (under-reporting) della fonte statistica. La risoluzione di quest'ultimo aspetto ha portato ad una misurazione della componente di lavoro irregolare. Quest'attività è sperimentale e ha contribuito in modo determinante al nuovo benchmark di contabilità nazionale.

I codici fiscali degli individui intervistati dall'indagine sulle forze di lavoro (FdL) sono stati abbinati all'archivio integrato di fonti amministrative riguardanti gli occupati, distinte per lavoratore dipendente:

- Inps-Emens, che raccoglie informazioni sui dipendenti delle imprese dell'industria e dei servizi e sugli imponibili contributivi;
- Inps-Inpdap, che raccoglie i dipendenti delle Amministrazioni pubbliche;
- Enpals, che raccoglie i dipendenti delle imprese attive nei settori dell'intrattenimento;
- Inps - Colf e Badanti, che raccoglie le badanti e i collaboratori domestici;
- Inps - dmag, che raccoglie i dipendenti delle imprese agricole;
- Inail - Archivio DNA, relativo ai lavoratori dipendenti;

e lavoratore indipendente:

- Archivio Istat su lavoratori indipendenti (Silo_i) che integra informazioni contenute negli archivi Inps, Camere di commercio e Agenzia delle entrate;
- Inps – Autonomi agricoli;
- Inps – Parasubordinati;
- Inps – Collaboratori professionali;
- Inail – parasubordinati e archivio interinali.

Lo sviluppo dell'archivio integrato sull'occupazione ha consentito di stimare le diverse posizioni lavorative degli intervistati FdL con una gerarchia della posizione lavorativa (principale, secondaria, ecc.), la natura regolare o non regolare, la natura dipendente o indipendente, il codice di attività economica, la regione in cui la posizione lavorativa viene ricoperta, la classe dimensionale del committente, il settore istituzionale del committente. Successivamente sono state stimate le ore lavorate attraverso l'imputazione statistica compiuta sul campione integrato con le fonti amministrative per tutte le posizioni lavorative utilizzando sia le informazioni strutturali relative all'intervistato FdL sia l'informazione relativa alla posizione lavorativa reperita dalle fonti amministrative. Il campione integrato FdL ha migliorato la coerenza sulle stime dell'occupazione (posizioni medie annue e ore lavorate) e ha consentito di correggere l'occupazione delle imprese e dell'intero universo delle partite IVA per attività economica (KAU), distinguendo la componente regolare da quella irregolare. L'esercizio successivo di integrazione a livello di LKAU è stato effettuato grazie all'integrazione con le unità locali.

(v) Stima dei risultati economici delle imprese a livello locale

Il passaggio dal Frame Sbs al Frame SBS UL è ottenuto grazie all'integrazione con il Registro delle unità locali di Asia che rileva gli addetti a livello di unità locale di impresa e rappresenta il censimento continuo della porzione più rappresentativa dell'economia italiana. Esso misura la distribuzione a livello comunale degli addetti di impresa individuando le cosiddette LKAU prevalenti (Local Kind of Activity Units) e attraverso un peso w_{lkau} calcolato a livello di impresa sono stati ripartiti sul territorio i risultati economici di tutte le imprese del frame. Sulla maggior parte delle imprese mono-attività la stima è stata condotta in maniera agevole.

Per le imprese multi-attività con più unità funzionali è stato condotto un lavoro di integrazione ad hoc con analisi di casi di studio sul calcolo corretto del peso w_{lkau} di ogni attività economica locale di impresa.

La stima del valore aggiunto, del valore della produzione al costo dei fattori e del costo del lavoro per unità locale (k) è stata effettuata quindi applicando un peso in funzione degli addetti impiegati presso l'unità locale. Pertanto, il valore della variabile economica di interesse dell'impresa i , pari a $y_{(i)}$, è stato ripartito per ogni unità locale k sulla base di un peso locale w_{lkau} , ottenendo un valore per unità locale di impresa pari a $y_{(ik)}$ la cui somma restituisce il totale a livello di impresa.

Branca estrattiva

Nel caso del settore dell'estrazione di minerali energetici, caratterizzato dalla presenza di poche imprese e con un'alta intensità di capitale, la determinazione del peso delle unità locali tiene conto di un indicatore di produzione osservato a livello di sito produttivo (produzioni e pozzi estrattivi).

(vi) Stima delle altre componenti dell'offerta "for market"

L'integrazione di più fonti ha consentito di ottenere una copertura quasi totale per la stima della produzione, valore aggiunto e input di lavoro a meno della stima della componente "non osservata". Pertanto nel corso dell'attuale fase di benchmark territoriale si stanno rivedendo le procedure di stima dei conti territoriali per l'anno di riferimento (t=2011 ossia t-3). In questa sede si illustrano le procedure di stima dei livelli di valore aggiunto per le principali componenti "for market" regolari: le locazioni e le istituzioni non profit.

Tavola 1 – Contributo delle diverse fonti relative alle branche produttive del Valore aggiunto a prezzi base (2011)

Fonti relative alle branche produttive	%
Frame Sbs Uael (incluso under-reporting)	59%
Servizi di Locazione	11%
Istituzioni non profit, indipendenti e contratti atipici, stima lavoro irregolare, illegale e altre componenti	10%
Agricoltura	2%
Banche e Assicurazioni	3%
Non market	15%
Saldo Imposte nette sulla produzione	0,4%
Valore aggiunto a prezzi base	100,0

Si sfrutta la disponibilità della base di micro dati "Frame Sbs" per la stima del valore della produzione, del valore aggiunto al costo dei fattori e dei redditi da lavoro a livello di impresa e di unità economica locale, integrata con le unità locali di Asia (t=2011). Attraverso questo nuovo approccio di tipo "bottom-up" si riesce a stimare in maniera puntuale circa i tre quarti del valore aggiunto dell'economia regolare, il 70% del valore aggiunto market ai prezzi base (incluso la stima dell'under-reporting) e il 60% circa del valore aggiunto dell'intera economia (inclusa la componente non osservata) (Tavola 2).

Settore Banche e Assicurazioni

Anche per il settore delle Banche e Assicurazione è stato possibile seguire un approccio del tipo bottom-up. Il valore aggiunto è stato stimato per ogni unità statistica del registro Asia di questo settore dell'economia, che pesa circa il 3% del totale Valore aggiunto, utilizzando i dati amministrativi fiscali di fonte Irap (quadro IC – sezioni Banche e assicurazioni). Le formule sono le seguenti. La successiva integrazione con il Registro delle unità locali e l'integrazione con i dati aggregati per provincia delle consistenze di depositi e impieghi ha portato al calcolo del pro-quota di localizzazione in funzione della distribuzione degli addetti. La correzione introdotta con le consistenze di depositi più impieghi o premi agisce sul risultato lordo di gestione (rlg) delle plurilocalizzate.

Settore Istituzioni Sociali Private

Per quanto riguarda la stima degli aggregati economici relativi al settore non profit si distingue la parte market da quella non market, con queste ultime che si relazionano con la Pubblica Amministrazione. La stima della parte market è in parte effettuata attraverso l'utilizzo della base di micro dati "Frame Sbs", mentre per la parte mancante è stata preparata una base informativa "ISP_2011" che integra le informazioni fornite dal Censimento non profit 2011 (CIS NP) integrato con altre fonti di tipo amministrativo (Inps-emens, Inpdap, Enpals).

(vii) Stima indipendenti non inclusi del Registro delle imprese Asia

Per la stima del valore aggiunto degli indipendenti (partite iva e collaborazioni che non si prefigurano come impresa) è stato preso come riferimento il valore aggiunto stimato via "Frame Sbs" delle imprese individuali (inclusi lavoratori autonomi e professionisti) con un solo addetto indipendente relativo alla medesima branca di attività economica. Per i collaboratori e i professionisti sono state utilizzate le fonti Emens-Inps annuali al fine di imputare una retribuzione teorica alla popolazione di riferimento completa delle informazioni di localizzazione.

Stima dei servizi di locazione

La stima del settore immobiliare (divisione di attività economica 68) e dei servizi di locazione è stata effettuata distinguendo la componente non residenziale da quella residenziale. Per la componente non residenziale si utilizza come struttura la distribuzione territoriale dei fitti passivi pagati dalle altre branche e calcolati sulla base dei microdati del "Frame Sbs". La componente di locazione residenziale viene ripartita all'interno delle regioni e province sulla base dei consumi regionali e provinciali delle famiglie per locazione di fabbricati.

Stima dei under-reporting e componente irregolare

Peraltro il "Frame Sbs", inclusa la stima dell'under-reporting, costituisce la popolazione di riferimento per la stima della retribuzione pro-capite assegnata ai lavoratori irregolari la cui misurazione deriva dalla procedura di integrazione tra Indagine Forze lavoro e diverse fonti amministrative dell'occupazione. Per la

componente irregolare si calcolano i procapite, opportunamente abbattuti sulla base di un rapporto tra retribuzione del lavoro regolare rispetto a quella stimata per i lavoratori non regolari, sulla base di quanto dichiarato dall'indagine LFS.

Risultati preliminari e futuri sviluppi

Utilizzando i dati provvisori dell'attuale Benchmark relativo all'anno 2011 è possibile ottenere una distribuzione delle LKAU, degli addetti e della produttività di tutti i Comuni italiani. Il range di variazione della produttività del lavoro del settore industria va da -38 mila euro per addetto a 475 mila euro, il valore mediano della distribuzione è pari a circa 41 mila euro e la distanza tra primo (32 mila) e terzo quarto (53 mila) è di circa 21 mila euro a conferma di elevata eterogeneità delle unità di analisi (Comuni) e del panorama produttivo italiano.

Per i servizi si osservano livelli di produttività più bassi con valore mediano pari a 34 mila euro e minore variabilità: la distanza interquartile è pari a circa 10 mila euro.

	Minimo	Primo quartile	Mediana	Terzo quartile	Massimo
LKAU industria	1	20	52	130	33.204
LKAU servizi	1	40	108	297	226.235
Addetti industria	0	54	202	671	144.760
Addetti servizi	1	71	227	725	778.860
Valore aggiunto per addetto (industria) (000€)	-37,9	32,2	41,1	52,5	475,1
Valore aggiunto per addetto (servizi) (000€)	-55,8	29,7	34,3	40,1	274,9

Tavola 2 – Unità di attività econ. locali, addetti e produttività del lavoro (migliaia di euro) per Comune (2011)

Tale livello di accuratezza delle stime permette inoltre di ottenere mappe della produttività del lavoro a livello comunale. Si propongono alcuni cartogrammi sulla distribuzione territoriale delle LKAUs per quartile per industria (Figura 1) e servizi (Figura 3) e del valore aggiunto per addetto (Figure 2 e 4).

Figura 1 – Unità di attività economiche locali dell'industria per Comune (2011)

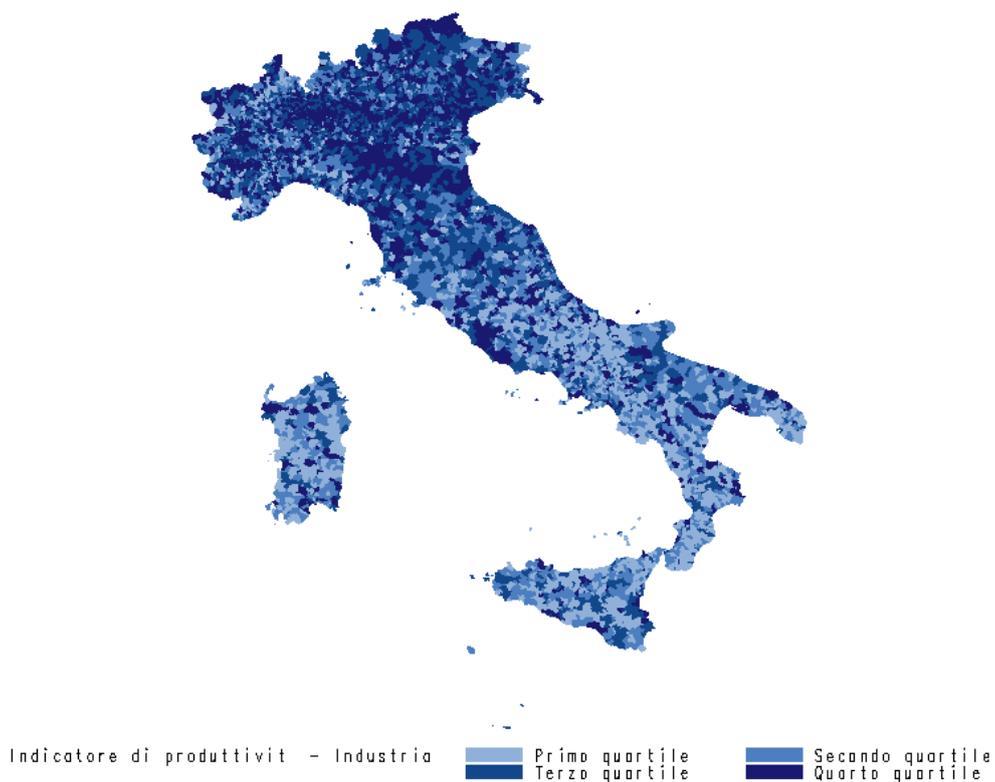


Figura 2 – Valore aggiunto per addetto dell'industria per Comune (2011)

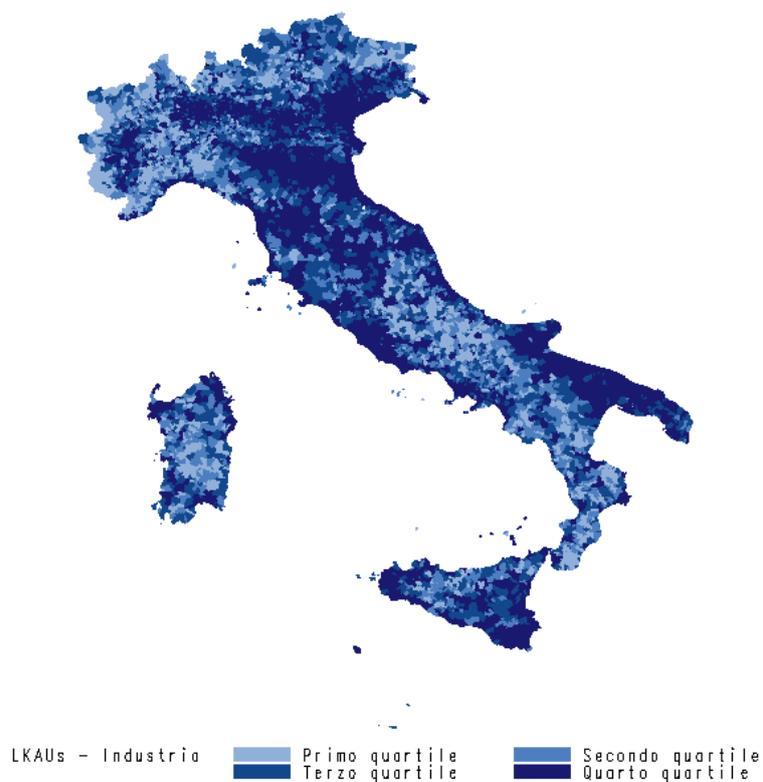


Figura 3 – Unità di attività economiche locali dei servizi per Comune (2011)

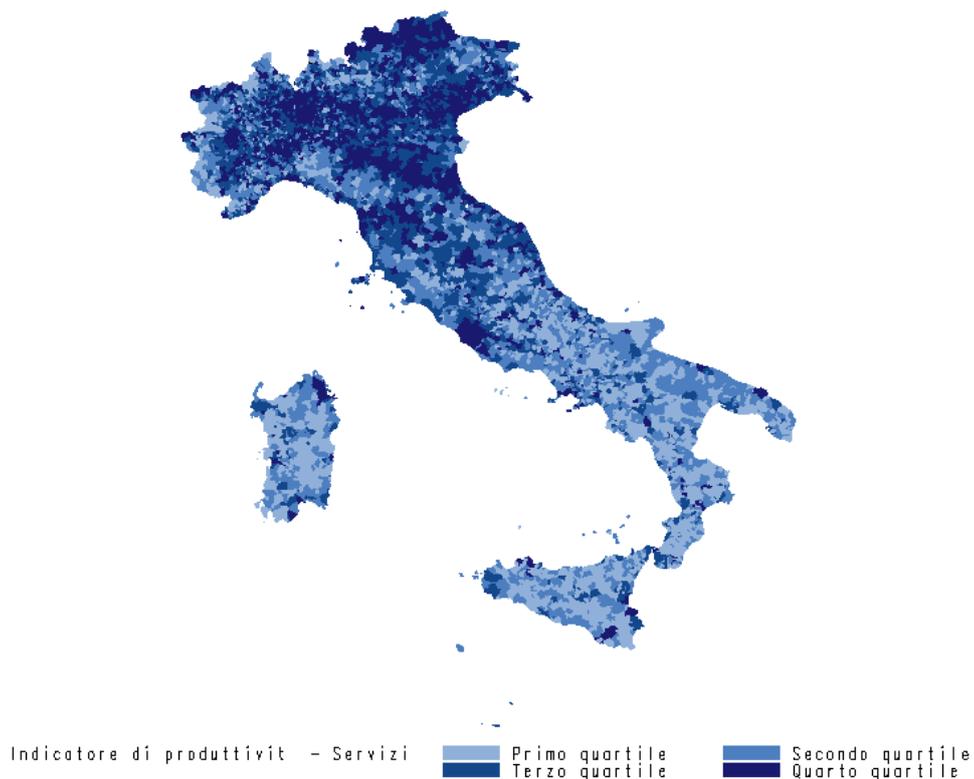
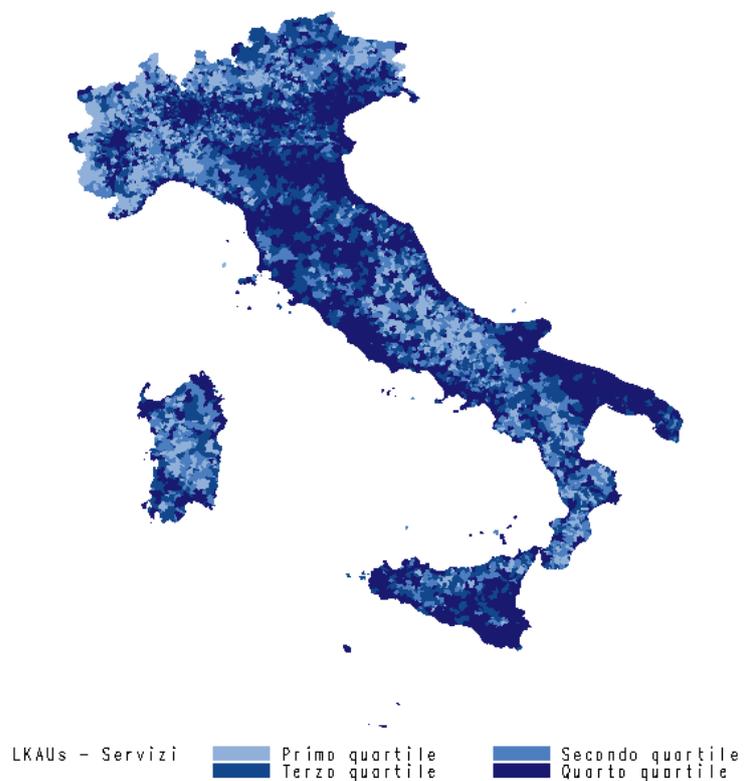


Figura 4 – Valore aggiunto per addetto dei servizi per Comune. Anno 2011



(viii) Conclusioni

L'integrazione di microdati a livello di unità locale di impresa e le opportune correzioni dell'under-reporting a livello di unità elementare consentono, per alcuni settori (Industria e servizi market) che costituiscono circa il 60% del Valore aggiunto nazionale, di ottenere una rappresentazione del sistema produttivo italiano ad una scala locale massima, ossia a livello comunale. Ciò offre anche nuove potenzialità di analisi su scala locale oltre che mantenere una coerenza massima tra gli indicatori di produttività basati su dati micro e quelli di contabilità nazionale. L'avvio di quest'attività permetterà inoltre di costruire anche delle serie temporali di produttività locali che aprirebbero ulteriori prospettive di analisi.

Riferimenti bibliografici

- Casciano M.C., De Giorgi V., Oropallo F., Siesto G. (2012), Estimation of Structural Business Statistics for Small Firms by Using Administrative Data – *Rivista di Statistica Ufficiale*, 2-3, 2012.
- Contini, B., Revelli, R., Cuneo, S., (1992), Productivity and imperfect competition – *Journal of Economic Behaviour and Organization*, 18, 229-248, North Holland.
- Eurostat, European Commission (2013), *Manual on regional accounts methods*, Publications Office of the European Union, Luxembourg.
- Eurostat, European Commission (2008), *Nace Rev 2 – Statistical classification of economic activities in the European Community*, Publications Office of the European Union, Luxembourg.
- Henk Nijmeijer (2005), *How to improve the quality of regional accounts estimates* – Statistics Netherlands – Discussion paper (201105).
- Pisani S., Viviani A. (1993), Note on the estimation of technological coefficients as a methodology to integrate partial responses given by firms, in *proceedings of the congress International conference on establishment surveys, Buffalo, New York, Giugno*, 548-553, Alexandria, Virginia.
- Yohai, V. J. and Zamar, R. H. (1988), High breakdown estimates of regression by means of the minimization of an efficient scale, *Journal of the American Association*, 83, 406-413.
- Yung, W., Lys P. (2008), Use of Administrative Data in Business Surveys – The Way Forward – Statistics Canada – *IAOS Conference on Reshaping Official Statistics*, October 2008, Shanghai.

Come stabilire le priorità delle politiche pubbliche in ambito urbano

di

Francesco Andreoli, LISER

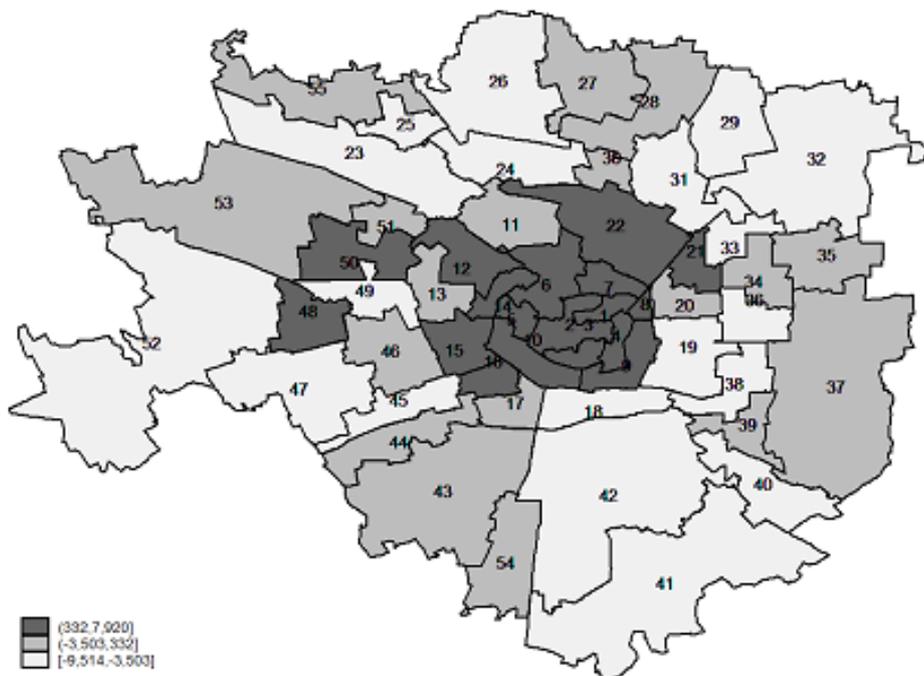
Alessandra Michelangeli, DEMS – Università Bicocca

Nella programmazione delle politiche pubbliche in ambito urbano, è fondamentale stabilire i settori in cui l'intervento è prioritario (i trasporti piuttosto che il verde pubblico o il miglioramento della qualità dell'aria) e poterne prevedere l'impatto in termini di efficacia. In questo articolo proponiamo un criterio che possa essere preso come riferimento dai policy-makers per stabilire la propria agenda programmatica, in previsione anche degli effetti che una tale programmazione può generare. Il criterio si basa sulla rilevazione implicita delle preferenze dei cittadini che è alla base della teoria dei prezzi edonici. Secondo questa teoria (Rosen, 1974), il beneficio sociale derivante dall'offerta di nuovi beni e/o servizi pubblici locali può essere misurato in termini del valore che i membri di una collettività assegnano a questi beni e servizi. Il valore corrisponde alla disponibilità a pagare per poter usufruire di una unità aggiuntiva di un determinato bene o servizio. In letteratura, tale valore prende il nome di prezzo edonico del bene. La disponibilità marginale a pagare viene stimata sulla base del valore di mercato delle abitazioni, sotto l'ipotesi che il mercato sia in equilibrio e che le differenze tra aree urbane (per esempio tra quartieri di una stessa città) nell'offerta di tali beni e servizi sia capitalizzata nel valore di mercato delle abitazioni. Attraverso l'analisi del mercato delle abitazioni è quindi possibile ottenere una misura quantitativa del valore che i membri di una collettività attribuiscono a un intervento pubblico locale, per esempio un potenziamento della rete dei trasporti pubblici attraverso la realizzazione di una nuova linea della metropolitana o il miglioramento dell'assistenza sanitaria grazie all'inaugurazione di nuove strutture ospedaliere. Il bene con prezzo edonico più elevato risulta essere maggiormente preferito agli altri perché, secondo l'impostazione neoclassica del modello di riferimento, il suo valore riflette una situazione di scarsità del bene rispetto alla quantità desiderata dalla collettività.

I prezzi edonici dunque costituiscono un primo criterio per stabilire un ranking tra i beni e i servizi locali in termini di preferenze individuali. In alcuni studi recenti degli autori (Andreoli e Michelangeli 2014; 2015), l'approccio edonico è stato ulteriormente sviluppato per valutare il prezzo edonico di un bene il cui consumo avviene congiuntamente al consumo di altri beni. Consideriamo, per esempio, di voler valutare l'offerta dei servizi di istruzione di una città. L'approccio edonico tradizionale stima il prezzo edonico del bene istruzione che rimane costante in tutti i quartieri della città, indipendentemente da come questo bene si distribuisce. La sola variabile che cambia da quartiere a quartiere è la quantità del bene istruzione. L'estensione metodologica dell'approccio edonico fornisce, invece, una misura della disponibilità a pagare per la

specifica quantità del bene istruzione che caratterizza un dato quartiere. Il valore dell'istruzione cambia da quartiere a quartiere e dipende anche dalla particolare composizione del paniere di beni che differenziano i vari quartieri. Supponendo che gli ambiti di intervento dei policy-makers siano istruzione, sanità e trasporti, possiamo avere quartieri che hanno una elevata quantità di tutti e tre beni, quartieri con una bassa quantità o ancora quartieri con combinazioni eterogenee delle quantità dei tre beni. Il valore stimato di ciascuno di questi beni varia da quartiere a quartiere e dipende dalla quantità del bene stesso e dalla particolare composizione dei tre beni nel quartiere. La metodologia si basa sulla compensating benefit, una misura di welfare definita da Luenberger (1996) e utilizzata da Palmquist (2006) nel framework teorico dell'approccio edonico per valutare i beni ambientali. In Andreoli e Michelangeli (2014) la compensating benefit è stata utilizzata per misurare il benessere degli individui che abitano nei 55 quartieri della città di Milano, intendendo per benessere la qualità della vita derivante da beni, servizi e infrastrutture propri a ciascun quartiere. La valutazione si basa sul value-adjusted quality of life index che è una combinazione del tradizionale indice edonico di qualità della vita, sviluppato da Rosen (1979) e Roback (1982), e la compensating benefit. L'indice misura la disponibilità a pagare per vivere in un quartiere che offre una particolare combinazione di beni e servizi.

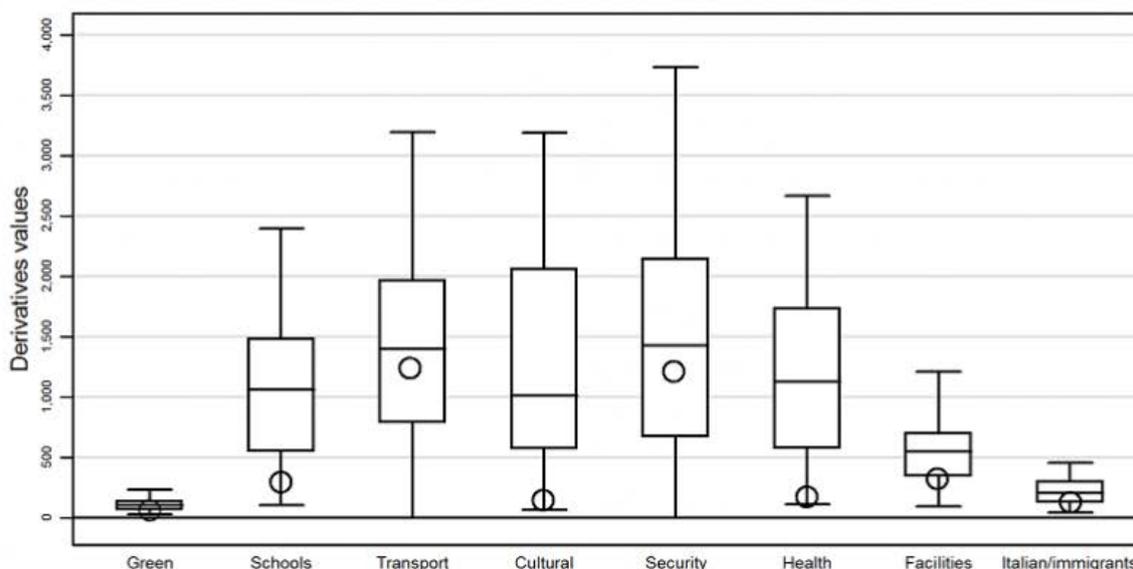
Figura 1: Value-adjusted quality of life index per i 55 quartieri della città di Milano



Nel caso di Milano, il livello di benessere in termini di qualità della vita viene valutato sulla base di condizioni ambientali, trasporti pubblici, servizi sanitari, educativi e commerciali, attività culturali e ricreative, sicurezza, composizione socio-demografica

dei quartieri. La figura 1 sintetizza visivamente i risultati: i quartieri dove si vive meglio sono situati prevalentemente in centro perché hanno una quantità e varietà di beni e servizi mediamente superiori agli altri quartieri. Ne consegue che, nonostante i numerosi interventi pubblici nei diversi quartieri di Milano (compresi quelli periferici), la città mantiene una struttura sostanzialmente monocentrica almeno per quanto riguarda la vivibilità. Il monocentrismo di Milano è coerente con il modello di Alonso (1964), secondo il quale la città è strutturata in modo tale da avere un unico centro, che raccoglie le principali attività economiche. Le abitazioni prossime al centro hanno un valore di mercato relativamente elevato perché garantiscono un'accessibilità immediata ai beni e servizi che il centro offre. Il loro valore decresce man mano che ci si allontana dai quartieri centrali, come mostrato in Michelangeli e Zanardi (2009).

Figura 2: Contributo dei fattori urbani nel determinare la qualità della vita nei 55 quartieri di Milano



A fronte di questi risultati, un principale interrogativo di interesse per i policy-maker è quello dell'identificazione di quali, tra i fattori osservati, necessitino interventi prioritari e in quali quartieri. Se si stabilisce come criterio che la priorità si basa sulle preferenze degli individui, possiamo determinare l'importanza relativa di ciascun fattore nei singoli quartieri, calcolando (analiticamente nel nostro caso) l'effetto di una variazione marginale di ciascun fattore sul livello di benessere misurato dal value-adjusted quality of life index. La figura 2 mostra i valori della derivata prima per quartiere e calcolati rispetto ai fattori considerati. I piccoli cerchi in corrispondenza di ciascun fattore rappresentano i prezzi edonici che rimangono costanti da quartiere a quartiere. I box-plot rappresentano invece i valori delle derivate. Mediamente, i fattori maggiormente preferiti dai Milanesi sono sicurezza, trasporti, salute e istruzione. I quartieri dove è prioritario intervenire

sono quelli dove il guadagno in termini di benessere è più elevato e, dalla nostra analisi, emerge che sono soprattutto i quartieri periferici a trarne vantaggio.

In estrema sintesi, l'estensione dell'approccio edonico che include misure di welfare come la compensating benefit risulta essere un metodo rigoroso e di estrema utilità pratica per prendere decisioni di policy a livello locale.

Riferimenti bibliografici

- Alonso, W. (1964), *Location and Land Use: Towards a General Theory of Land Rents*, Harvard University Press, Cambridge.
- Andreoli, F., Michelangeli, A. (2014), Welfare measures to assess urban quality of life, *Working Paper n. 278*, University of Milano-Bicocca, Department of Economics.
- Andreoli, F., Michelangeli, A. (2015), The hedonic value of urban quality of life, in A. Michelangeli (ed.) *Quality of Life in Cities. Equity, Sustainable Development and Happiness from a Policy Perspective*, Routledge, pp. 44-65.
- Luenberger, D. G. (1996), Welfare from a benefit viewpoint, *Economic Theory*, 7(3), 445-462.
- Michelangeli, A., Zanardi, A. (2009), Hedonic-Based Price Indexes for the Housing Market in Italian Cities: Theory and Estimation, *Politica Economica – Journal of Economic Policy*, 2, 109-146.
- Palmquist, R. B. (2006), Property value models, in K. G. Maler, J. R. Vincent (eds.), *Handbook of Environmental Economics*, Vol. 2, 763–819, Elsevier.
- Roback, J. (1982), Wages, rents, and the quality of life, *Journal of Political Economy*, 90(6), 1257-78.
- Rosen, S. (1974), Hedonic prices and implicit markets: Product differentiation in pure competition, *Journal of Political Economy*, 82(1), 34–55.
- Rosen, S. (1979), Wage-based indexes of urban quality of life, 74-104, in P. Mieszkowski, M. Straszheim (eds.) *Current issues in urban economics*, John Hopkins Press, Baltimore.

Nuovi trend nell'erogazione dei servizi sociali da parte degli enti locali

di

Francesca Spitilli, ISFOL

Annalisa Turchini, ISFOL

Il passaggio da un sistema di erogazione dei servizi centralizzato (welfare state) all'integrazione tra soggetto pubblico e privato sociale (welfare mix), è all'origine della crisi del modello d'intervento pubblico di tipo universalista, cui si aggiunge la necessità di ridurre la spesa sociale in ragione del contenimento del debito pubblico (Habermas, 1999). L'incremento della domanda di servizi, determinato anche dalla crisi economica, non ha avuto come effetto l'ampliamento dell'offerta di servizi sociali nei contesti locali, ma, al contrario, i finanziamenti hanno subito un'importante contrazione.

L'insieme di questi processi ha inciso fortemente sull'attuale corso delle politiche sociali improntato al principio di sussidiarietà¹: le funzioni del soggetto pubblico si riducono per lasciare spazio al non profit che guadagna centralità divenendo titolare di "funzioni sociali". Il modello d'intervento che si afferma è quello del contracting out, ossia l'amministrazione pubblica stipula appositi contratti (appalti, convenzioni, affidamenti ecc.) per acquistare servizi sociali.

Le pratiche di contracting out del sociale implicano relazioni tra i contraenti che trascendono il mero scambio economico, come avviene per altri servizi, interessando dimensioni "valoriali". In tal senso, le forme di regolazione adottate dalle amministrazioni locali non sono neutre, ma latrici di scelte che incidono sulla qualità del sistema di offerta territoriale dei servizi.

Pertanto, l'analisi dei processi di affidamento deve approfondire aspetti relativi al "come" si contrattualizza, piuttosto che al "chi" (Campi, 2006) al fine di valutare la capacità sussidiaria intesa come integrazione tra gli attori chiave (PA e non profit) e i cittadini.

Sulla base di tali considerazioni, le dimensioni di analisi che si ipotizza fotografino al meglio questo legame sono state individuate nel:

- livello di formalizzazione del processo di contrattualizzazione;
- livello d'interazione tra i contraenti nell'attuazione dei servizi.

Il livello di formalizzazione interessa il piano della selezione dei fornitori dei servizi con particolare riguardo a due aspetti: le procedure amministrative (appalto, affidamento, accreditamento ecc.) e il rigore dei requisiti richiesti ai fornitori per la selezione.

¹ Il campo d'interesse del principio di sussidiarietà riguarda nello specifico i rapporti tra Stato e società e si sintetizza nei motti "non faccia lo Stato ciò che i cittadini possono fare fa soli" e "l'intervento deve essere portato al livello più vicino al cittadino".

Il livello d'interazione, invece, coinvolge il piano dell'attuazione degli interventi, cioè tutte le fasi successive alla stipula del contratto, tracciando il perimetro dell'area di effettiva condivisione tra amministrazione, non profit e utenza.

A livello sperimentale, quest'approccio è stato testato su alcuni casi di studio relativi ad esperienze di outsourcing di servizi sociali da parte di amministrazioni locali. I casi di studio, presentati di seguito, sono stati selezionati da un ampio ventaglio di esperienze (Turchini, Spitilli, 2015) nell'ottica di privilegiare "buone pratiche", mentre la loro collocazione nei diversi modelli è avvenuta su base qualitativa, unico approccio possibile per costruire l'ipotesi di classificazione. Tuttavia, al fine di rendere il modello rigoso e replicabile, sarebbe necessario individuare indicatori quantitativi applicabili su larga scala, da affrontare successivamente.

L'analisi è stata condotta attraverso interviste in profondità rivolte ai dirigenti e funzionari degli enti locali responsabili degli interventi esaminati, e studio desk dei bandi/affidamenti messi a punto per esternalizzare i servizi.

(i) Proposta per un modello di analisi dell'offerta

Le esperienze esaminate sono state:

1. Municipio XII (ex XVI) del Comune di Roma, bando per Assistenza Educativa Culturale (AEC): l'Assistenza Educativa Culturale (AEC) è un servizio che opera nell'area scolastica ed ha come finalità l'accesso al diritto allo studio e l'integrazione in abito scolastico dei bambini diversamente abili, così come sancito dalla legge 104/92;
2. Municipio V (ex VI) del Comune di Roma, bando per progetti nell'area Minori: i progetti dell'area minori messi a bando riguardano la tutela giuridica del minore, il centro per la famiglia, gli educatori di strada per adolescenti, il centro diurno polivalente, l'affidamento familiare.
3. Fondazione Territori Sociali Alta Val d'Elsa (FTSA): gestisce i servizi sociali per conto dei Comuni dell'Alta Val d'Elsa, Casole d'Elsa, Colle di Val d'Elsa, Poggibonsi, Radicondoli e San Gimignano. Gestisce per conto dei Comuni citati tutti i servizi dell'area sociale rivolti a: famiglia, anziani, diversamente abili, minori, persone dipendenti da sostanze e persone con problemi psichiatrici. Il caso di studio si è concentrato sull'affidamento della gestione di una residenza sanitaria a carattere assistenziale.

Nel seguente schema (Schema 1) è raffigurata un'ipotesi di lettura delle dimensioni di analisi del livello di formalizzazione del processo di contrattualizzazione e del livello d'interazione tra i contraenti nell'attuazione dei servizi.

Dall'incrocio delle due dimensioni nasce uno spazio ideale articolato in modelli teorici (definiti idealtipi) che descrivono possibili modalità di azione (del soggetto pubblico) nelle policy dedicate ai servizi sociali.

Nel primo quadrante si colloca il modello chiamato "qualità sostenibile". Tale idealtipo è dato dall'incrocio tra un alto livello di formalizzazione del processo di contrattualizzazione, e un altrettanto elevato grado d'interazione tra committenza e fornitori dei servizi. La sostenibilità qualitativa dei servizi è determinata dalla cura nella

selezione dei fornitori che, grazie a un processo di valutazione rigoroso e trasparente e a una reale integrazione tra i diversi attori, garantisce i diritti degli utenti. Ricade in quest'area l'esperienza della Fondazione dei Territori Sociali dell'Alta Val d'Elsa. La procedura da questa utilizzata per la selezione dei fornitori è strutturata e attenta alla richiesta di un ampio pacchetto di requisiti di: ordine generale, capacità tecnico-organizzativa, professionale ed economico-finanziaria. Parallelamente la Fondazione raggiunge un elevato grado d'interazione con i fornitori dei servizi grazie al ricorso a strumenti di monitoraggio e controllo, e a canali informali e continui di aggiornamento sullo stato di erogazione delle prestazioni.

Schema 1. Ipotesi di classificazione delle esperienze di outsourcing

		Livello di formalizzazione del processo di contrattualizzazione	
		+	-
Livello d'interazione tra i contraenti nell'attuazione dei servizi	+	++ Modello della qualità sostenibile	+ Modello della qualità funzionale
	-	-+ Modello burocratico-autarchico	-- Modello dell'informalità adattiva

Nel secondo quadrante rientra il modello “qualità funzionale”. Esso si caratterizza per un basso livello di formalità del processo di contrattualizzazione associato ad un alto grado di interazione tra i contraenti. La qualità è garantita dalla focalizzazione del committente più sui risultati della prestazione, che sulle procedure di selezione del fornitore. Analogamente, i diritti degli utenti sono assicurati dall'efficacia della collaborazione tra gli attori chiave dei processi. L'approccio funzionale si traduce in pratiche amministrative snelle e flessibili associate a strumenti formalizzati di collaborazione. Rientra in questo idealtipo l'esperienza AEC del Municipio XII (ex XVI) del Comune di Roma. L'assenza di requisiti di selezione strutturati è bilanciata da pratiche collaborative attuate grazie ad un tavolo di co-progettazione istituito per accompagnare tutte le fasi del progetto.

Il terzo quadrante denominato “informalità adattiva” rappresenta, invece, una cattiva prassi a tutto tondo. Entrambe le dimensioni risultano di segno negativo. L'assenza di formalità nel processo di selezione e soprattutto la mancanza di collaborazione tra committenza e fornitori, non genera qualità dei servizi. Non vi sono casi di studio che rientrano in questo modello. L'esistenza di questo idealtipo nasce, probabilmente, nel solco della crisi delle politiche di welfare, attanagliate dalla sistematica mancanza di risorse economiche. Tale circostanza favorisce la “destrutturazione” dei processi di outsourcing e spinge ad affidare la gestione dei servizi ai fornitori meno strutturati e più

economici dell'area del non profit (organizzazioni di volontariato e associazionismo sociale). Le amministrazioni comunali "adattano", quindi, l'offerta di servizi sociali alla propria capacità economica propendendo verso prestazioni al ribasso e meno qualificate.

L'ultimo quadrante accoglie il modello "burocratico-autarchico". Rientrano in questo idealtipo esperienze altamente formalizzate in fase di contrattualizzazione, ma non altrettanto qualificate sotto il profilo della collaborazione tra i contraenti. Il soggetto pubblico punta molto sulla formalità e trasparenza del processo di selezione esibito a salvaguardia della qualità dei servizi. Diversamente, nelle fasi di attuazione, monitoraggio e controllo dei servizi, la committenza si ritaglia un ruolo di secondo piano adottando strumenti formali ed eludendo l'interazione diretta con i fornitori. Rientra in questa fattispecie l'esperienza del progetto minori del Municipio V (ex VI) del Comune di Roma. Tra le esperienze selezionate è l'unica che attua due livelli di selezione dei fornitori: il primo è dato dal RUC (Registro Unico Cittadino), il registro dei soggetti accreditati messo a disposizione dei municipi dal Comune di Roma; il secondo è rappresentato da un bando in cui viene richiesto il possesso di molti requisiti che spaziano dalla rete territoriale ai vincoli sul personale. Viceversa, in fase di attuazione, al fornitore sono lasciati ampi spazi di autonomia che comprendono anche funzioni in tema di monitoraggio e valutazione dei servizi. L'esperienza del Municipio V (ex VI) risulta pertanto caratterizzata da un elevato grado di proceduralizzazione nella selezione del fornitore e da un basso livello di partecipazione nella fase di implementazione dell'intervento.

(ii) Conclusioni

La classificazione proposta, in linea con la Programmazione Europea 2014-2020 (Piano Operativo Nazionale Inclusione Sociale e Programmi Operativi Regionali), è un primo approccio di misura della qualità dei servizi sociali erogati nei contesti locali, come enunciato dalla Priorità d'Investimento 9iv "migliorare l'accesso a servizi accessibili sostenibili e di qualità, compresi servizi sociali e cure sanitarie d'interesse generale". Nell'ipotesi formulata, la qualità dei servizi si ottiene dall'incrocio virtuoso tra l'interazione costante e continuativa tra amministrazione locale e non profit, e un livello di formalizzazione dei processi di selezione trasparente e garante dell'idoneità dei fornitori dei servizi. Il soggetto istituzionale locale che adotta tale classificazione, colloca il proprio processo di outsourcing all'interno di uno dei quadranti, ottenendo un'approssimazione della distanza rispetto all'area dell'eccellenza e, quindi, una misura per il miglioramento della qualità dei servizi erogati.

Riferimenti bibliografici

- Boccacin L. (2009), *Terzo settore e partnership sociali. Nuove pratiche di welfare sussidiario*, Vita e Pensiero, Milano.
- Campi S. (2006), Sistemi di welfare mix e nuovi meccanismi di regolazione nel campo dei servizi sociali alla persona. Un confronto tra Italia e Belgio, *Impresa Progetto – Rivista on line DILTEA*, n. 1.
- Frisanco R. (2013), *Volontariato e nuovo welfare. La cittadinanza attiva e le amministrazioni pubbliche*, Carocci Editore.

Habermas J. (1999), *La costellazione postnazionale*, Feltrinelli, Milano.

Turchini A., Spitilli F. (2015), Il welfare che cambia: in *Non profit nell'erogazione dei servizi sociali*, Roma: ISFOL I libri del Fondo Sociale Europeo (<http://www.isfol.it/news/pubblicato-il-volume-che-indaga-il-non-profit-nellerogazione-dei-servizi-sociali>).

L'agriturismo per lo sviluppo rurale multifunzionale: un'analisi a livello regionale

di

Velia Bartoli, Università La Sapienza

Nell'ambito delle politiche comunitarie di sviluppo rurale, tese al miglioramento della competitività delle imprese agricole, un ruolo fondamentale è stato attribuito dall'Unione Europea e dalla legislazione nazionale alle attività complementari, connesse alla tradizionale produzione e offerta di prodotti agricoli, tra le quali si può annoverare l'attività agrituristica. Quest'ultima, creando fonti integrative di reddito, contribuisce alla diversificazione economica del territorio rurale consentendo, nel contempo, di tutelare le produzioni di qualità, di valorizzare le risorse enogastronomiche, nonché di salvaguardare il paesaggio e le costruzioni rurali e monumentali. Il forte aumento della domanda di servizi e di strutture ricettive turistiche nelle aree rurali – che consentano la fruizione, la valorizzazione e la conservazione delle bellezze naturali – ha contribuito a diffondere una maggiore consapevolezza delle opportunità di sviluppo offerte da un uso sostenibile e integrato delle risorse locali. Con il processo di riforma e revisione della politica agricola comunitaria (PAC), all'impresa agricola è stato attribuito un ruolo fondamentale, sia per la salvaguardia dell'ambiente e del patrimonio agreste, che per il miglioramento della competitività nelle zone rurali mediante la diversificazione delle attività svolte con la multifunzionalità.

La legge quadro nazionale (L.Q. 2006) definisce le attività agrituristiche come attività di ricezione e ospitalità esercitate dagli imprenditori agricoli (anche nella forma di società di capitali o di persone, ovvero, in mutua associazione), attraverso l'utilizzazione della propria azienda in rapporto di connessione con le attività di coltivazione del fondo, di silvicoltura e di allevamento di animali. Possono essere addetti allo svolgimento dell'attività agrituristica l'imprenditore agricolo e i suoi familiari, nonché i lavoratori dipendenti a tempo determinato, indeterminato e parziale. L'imprenditore agricolo che intenda dedicarsi all'agriturismo dovrà fare riferimento, oltre che alla legge quadro suddetta, anche alle specifiche leggi regionali.

(i) Obiettivi della ricerca

In questo lavoro viene presentata un'analisi della capacità ricettiva delle strutture agrituristiche italiane, esaminando il fenomeno attraverso la costruzione di una serie di indicatori statistici elaborati in relazione alla capacità e al movimento degli esercizi, nonché alla popolazione e alla superficie del territorio in oggetto. Il fenomeno è stato considerato – in corrispondenza agli anni dal 2003 al 2013 – sia su scala nazionale che regionale. Quanto alle statistiche di base, si è fatto ricorso ai dati delle indagini ISTAT riguardanti il “turismo” (ISTAT, 2014), mentre quale popolazione di riferimento si è

considerata quella delle rilevazioni ISTAT in materia di “popolazione residente” (ISTAT, 2003-2014).

(ii) Alcuni indicatori statistici dell’offerta agrituristica

In Italia, secondo i dati recentemente resi noti dall’ISTAT nel corso del censimento annuale sull’agriturismo (ISTAT, 2014) le aziende autorizzate e attive nell’esercizio dell’agriturismo al 31 dicembre 2013 risultano essere pari a 20.897 (Tabella 1) con un incremento di 7.878 unità (+56,8%) rispetto al 2003. In particolare, tenendo conto delle varie tipologie di offerta agrituristica o tipizzazione dell’attività svolta sono stati rilevati forti aumenti sia nelle aziende autorizzate all’alloggio (+58,8%), sia in quelle destinate alla ristorazione (+69,8%), alla degustazione (+47,9%), nonché nelle imprese orientate verso altre attività (+62,7%).

Tabella 1. Consistenza delle aziende agrituristiche italiane per tipologia di offerta(*) negli anni dal 2003-2013(**)

Tipologie di offerta	2003	2005	2007	2009	2011	2013	Variazioni 2013/2003	
							Absolute	%
agrituristica								
ALLOGGIO								
- Aziende	10.767	12.593	14.822	15.681	16.759	17.102	6.335	58,8
- Posti letto	130.195	150.856	179.985	193.480	210.747	224.933	94.738	72,8
- Piazzole di sosta	4.540	5.826	7.055	7.785	9.113	8.180	3.640	80,2
RISTORAZIONE								
- Aziende	6.193	7.201	8.516	9.335	10.033	10.514	4.321	69,8
- Posti a sedere	249.342	277.866	322.145	365.943	385.075	406.957	157.615	63,2
DEGUSTAZIONE								
- Aziende	2.426	2.542	3.224	3.400	3.876	3.588	1.162	47,9
ALTRE ATTIVITA'								
- Aziende	7.436	8.755	9.715	10.583	11.785	12.096	4.660	62,7
<i>di cui con:</i>								
- <i>Equitazione</i>	1.364	1.478	1.559	1.548	1.662	1.230	-134	-9,8
- <i>Escursionismo</i>	2.452	2.981	2.879	3.071	3.233	3.124	672	27,4
- <i>Osservazioni naturalistiche</i>	224	575	558	623	891	972	748	333,9
- <i>Trekking</i>	1.350	1.426	1.629	1.674	1.949	1.717	367	27,2
- <i>Mountain bike</i>	2.101	2.258	2.347	2.309	2.794	2.851	750	35,7
- <i>Fattorie didattiche</i>	-	-	-	-	1.122	1.176	1.176	-
- <i>Corsi</i>	693	942	1.256	974	1.878	1.770	1.077	155,4
- <i>Sport</i>	2.927	3.474	3.758	4.168	4.141	5.088	2.161	73,8
- <i>Varie</i>	3.786	4.288	5.395	5.994	6.737	6.033	2.247	59,4
AGRITURISMO								
- Aziende in complesso	13.019	15.327	17.720	19.019	20.413	20.897	7.878	60,5

Fonte: ISTAT; (*) Un’azienda agricola può essere autorizzata all’esercizio di una o più tipologie di attività agrituristiche; (**) Valori riferiti al 31 dicembre

Il fenomeno agriturismo, grazie alla sua capacità di valorizzare buona parte delle risorse endogene delle aziende agricole e dei territori rurali circostanti, rappresenta una soluzione imprenditoriale di successo sia per migliorare e differenziare il reddito aziendale che per proteggere l'ambiente. Le tipiche attività offerte e svolte all'interno di un'azienda agriturismo sono:

- alloggio e ospitalità in stanze ammobiliate, monocali o aree attrezzate per il campeggio;
- somministrazione di pasti e di bevande costituiti almeno in parte da prodotti di origine aziendale e locale;
- organizzazione di attività ricreative, sportive, culturali e didattiche.

L'attività agriturismo deve essere obbligatoriamente connessa e complementare a quella agricola e assicurare la piena utilizzazione delle risorse aziendali, essendo finalizzata a una migliore commercializzazione dei prodotti (Rami Ceci, 2005). Pertanto, il principio della connessione e complementarità si stabilisce allorché per le attività agrituristiche vengano utilizzate strutture e infrastrutture in dotazione esclusiva dell'azienda agricola: fabbricati rurali e prodotti aziendali (sia per la vendita che per la somministrazione dei pasti), strutture sportive, ricreative e culturali legate all'ambiente agricolo.

Per una più completa comprensione del fenomeno concernente l'agriturismo e delle dinamiche di sfruttamento e sostenibilità ambientale che interessano il territorio italiano, vengono nel seguito riportati i valori di alcuni "indicatori turistici" – differenziati su scala territoriale nelle venti regioni italiane – che pongono in evidenza il rapporto che si genera tra la popolazione residente, il turista insediato, gli arrivi, le presenze nelle strutture turistiche e la superficie dell'area di riferimento.

Nella Tabella 2 figurano le incidenze percentuali – regionali e nazionali – del numero degli agriturismi rispetto a quello degli esercizi alberghieri in totale. L'attività agriturismo italiana, sebbene diffusa su tutto il territorio, è per tradizione maggiormente radicata in Umbria, in Toscana e in Trentino Alto Adige; difatti se a livello nazionale il valore dell'indicatore è del 13,27%, le maggiori percentuali si registrano in Umbria (32,82%), in Toscana (32,48%) e in Trentino Alto Adige (27,73%). Al contrario i valori più contenuti riguardano le regioni del Veneto (2,61%) e della Valle d'Aosta (4,88%).

Il secondo indicatore analizzato è l'indice di densità territoriale, fornito dal rapporto tra numero di aziende agrituristiche autorizzate e la corrispondente superficie territoriale. Anche in questo caso, il Trentino-Alto Adige è la prima regione della classifica con 25,77 strutture ogni 100 km², mentre in seconda posizione troviamo la Toscana (17,87), seguita dall'Umbria (15,12); quarta e distanziata la regione Liguria con 10,46 strutture ogni 100 km². Al fondo della classifica figurano la Basilicata (1,11) e la Valle d'Aosta (1,62).

L'indice di densità demografica riportato successivamente indica il numero di aziende agrituristiche presenti nell'area di riferimento ogni 10.000 abitanti. Il quadro regionale appare molto variegato, essendo sensibilmente marcate le differenze tra una regione e l'altra: le densità più elevate riguardano l'Umbria e soprattutto il Trentino-Alto Adige,

con valori dell'indicatore pari rispettivamente a 14,44 e a 33,71; viceversa, si nota come la Campania e la Puglia (nell'ordine 0,79 e 0,87) presentino un tasso nettamente inferiore alla media nazionale, che risulta pari a 3,50.

Il quarto indicatore della Tabella 2 è il cosiddetto indice di ricettività, dato dal rapporto tra il numero di posti letto agrituristici e l'ammontare della popolazione del territorio in esame. Anche in questo caso il Trentino-Alto Adige e l'Umbria, con valori rispettivamente pari a circa 262,22 e 244,82 posti letto ogni 10.000 abitanti, mostrano la ricettività più elevata, circa sette volte superiore alla media nazionale (37,68); così pure la Toscana (meno di quattro volte: 146,35), mentre, al contrario, la Lombardia e la Campania presentano una capacità ricettiva sensibilmente inferiore rispetto a quella dell'Italia in complesso: 12,44 e 6,28, nell'ordine, i valori dell'indicatore.

Tabella 2. Indicatori statistici sull'agriturismo nell'anno 2013

Regioni	Incidenza % dell'agriturismo sul totale degli esercizi	Indice di densità territoriale	Indice di densità demografica	Indice di ricettività	Indice di permanenza media degli italiani	Indice di permanenza media degli stranieri
Piemonte	21,26	4,81	2,79	21,90	2,37	3,14
Valle d'Aosta	4,88	1,62	4,15	39,89	2,83	2,68
Lombardia	20,71	6,37	1,55	12,44	2,83	4,51
Liguria	13,58	10,46	3,62	51,31	3,49	5,87
Trentino A. A.	27,73	25,77	33,71	262,22	5,60	6,64
Veneto	2,61	7,87	2,97	25,40	2,73	4,16
Friuli-V. G.	11,28	7,81	5,02	32,45	2,75	3,49
Emilia-Romagna	12,05	4,92	2,53	22,20	2,69	4,51
Toscana	32,48	17,87	11,12	146,35	3,68	6,69
Umbria	32,82	15,12	14,44	244,82	3,01	6,37
Marche	21,02	9,36	5,69	65,42	3,21	6,43
Lazio	9,58	5,12	1,59	19,52	4,34	5,37
Abruzzo	27,39	7,07	4,97	53,57	3,91	6,69
Molise	22,90	2,33	3,31	24,06	2,42	3,54
Campania	8,91	3,35	0,79	6,28	4,57	5,34
Puglia	7,02	1,81	0,87	21,05	3,47	3,32
Basilicata	14,95	1,11	1,94	19,35	2,81	3,41
Calabria	19,98	3,79	2,95	37,33	3,43	4,42
Sicilia	11,17	2,45	1,26	20,85	2,77	3,01
Sardegna	19,25	3,39	4,99	41,32	4,71	3,78
ITALIA	13,27	6,92	3,50	37,68	3,38	5,59

Fonte: ISTAT

L'indice di permanenza media, contenuto nelle ultime due colonne della Tabella 2, è fornito dal rapporto tra il numero delle giornate di presenza nelle strutture di agriturismo e quello degli arrivi nelle stesse nel corso dell'anno di riferimento, e dunque esprime la durata media – ovvero il numero medio dei pernottamenti – di ogni singolo soggiorno

agrituristico. Si osserva che i valori di tale indicatore tendono a mantenersi piuttosto stabili nel tempo, anche se nel corso degli ultimi anni la durata media in questione è andata alquanto riducendosi, in particolar modo rispetto all'anno 2005 (Casari, 2008). Questa dinamica, se in buona misura è riconducibile alla crisi economica e all'aumento generalizzato dei prezzi, è pure attribuibile a una mutata concezione della vacanza in agriturismo: rispetto al passato infatti, il soggiorno nelle aziende agricole non è più esclusivamente legato alla fruizione della "ruralità" delle strutture ricettive, ma spesso è associato ad esempio, alla visita di centri d'interesse storico-artistico, di località balneari, ovvero ad altre attività collaterali (Saxena, Ilbery, 2010). Nel 2013 la durata media della vacanza in agriturismo è risultata di poco inferiore ai 4 giorni per l'insieme dei turisti sia italiani che stranieri, mentre è da rimarcare che di norma questi ultimi tendono a fermarsi per periodi più lunghi: 5,59 giorni contro i 3,38 degli italiani con riguardo all'intero territorio italiano. Quanto alle differenze su scala regionale dell'indicatore in esame, si riscontra che il Trentino-Alto Adige e la Campania si posizionano sensibilmente al di sopra del valore nazionale, e che una situazione non molto dissimile si osserva in relazione alla permanenza media dei soli stranieri, stante che le regioni che presentano valori dell'indice nettamente superiori a quello dell'intera Italia sono la Toscana e il Trentino-Alto Adige, e al contrario le permanenze medie riguardanti il Molise e il Piemonte risultano pari soltanto a circa la metà del valore nazionale.

(iii) Note conclusive

Nel corso degli ultimi decenni le aree rurali sono state interessate da un rapido processo evolutivo che ha modificato profondamente la loro tradizionale struttura economico-sociale. I principali orientamenti della recente politica europea hanno fatto dello sviluppo rurale il "secondo pilastro" della politica agricola comune che afferma l'importanza del nesso tra agricoltura e territorio e si prefigge tre principali obiettivi: rafforzare i settori agricolo e silvicolo; migliorare la competitività delle zone rurali; tutelare l'ambiente, il paesaggio e il patrimonio rurale dell'Europa.

In effetti, l'espansione dell'attività agrituristica, complementare e alternativa alla tradizionale offerta di prodotti agricoli, è da considerare un indicatore evidente della trasformazione che sta interessando il settore agricolo, costantemente alla ricerca di sistemi diversi d'integrazione del reddito e di miglioramento delle condizioni socio-economiche degli imprenditori agricoli. Questi ultimi risultano sempre più impegnati – nell'ambito del ruolo multifunzionale riconosciuto all'azienda agricola anche dalle politiche comunitarie – a svolgere attività diverse oltre a quelle tradizionalmente legate alla coltivazione di prodotti agricoli: tutela del territorio e dell'ambiente, salvaguardia dei valori rurali e culturali, nonché soddisfacimento, sia pur parziale, di una domanda turistica in continua evoluzione (Maglia, 2000).

Dall'insieme degli indicatori qui presentati risulta con immediatezza – sia a livello nazionale che regionale – una rapida crescita dell'offerta agrituristica, anche se questa appare tuttora come fenomeno "di nicchia" nel panorama della ricettività turistica generale. Il successo delle attività legate al turismo rurale, all'agriturismo ed alla produzione e vendita dei prodotti tipici, dipende dalla capacità dell'azienda e dalle

attrattive offerte dal territorio. Per tale motivo, da un lato è necessario porre in essere una serie di processi di riorganizzazione finalizzati ad accogliere in maniera efficiente queste nuove o più numerose presenze, dall'altro le aziende agricole dovranno sempre più riconvertire un'attività basata esclusivamente sulla produzione verso una vera e propria attività agricola multifunzionale. Lo svolgimento di queste attività di carattere commerciale richiedono all'azienda nuove professionalità, una specifica formazione della manodopera familiare, il miglioramento delle attrezzature e delle strutture presenti in azienda. Ciò considerando che la multifunzionalità aziendale, per la grande flessibilità d'impiego delle risorse lavorative e la provenienza diversificata del reddito, rappresenta il principale antidoto allo spopolamento dei territori rurali (Sivini, 2013).

Le aree rurali presentano forti potenzialità che però devono essere gestite in maniera integrata e condivisa affinché diventino una occasione reale di crescita socio-economica del territorio (Cannas, 2006). E' pure da evidenziare come l'offerta italiana di turismo rurale, pur potendo contare su numerose iniziative imprenditoriali di qualità, incontra ancora molte difficoltà nell'organizzare e coordinare la propria attività a livello territoriale.

In definitiva, è certamente auspicabile che, a fronte della sempre maggiore richiesta di attività agrituristiche, e delle mutate attese da parte di consumatori sempre più interessati al miglioramento socio-economico del territorio nel suo complesso e alla sua sostenibilità ambientale, si pervenga a realizzare una ricettività agriturbistica integrata e di ottima qualità, capace di rendere massimamente attrattive e competitive le aree rurali all'interno del panorama complessivo dell'offerta turistica italiana e internazionale.

Riferimenti bibliografici

- Cannas R. (2006), *Il turismo sociale: le politiche, gli attori, il mercato*, I Quaderni Scientifici del CTS.
- Casari M. (2008), *Turismo e geografia*, Hoepli, Milano.
- ISTAT (2014), *Le aziende agrituristiche in Italia al 31 dicembre 2013* – www.istat.it.
- ISTAT (2003-2014), *Rapporto annuale*, Roma.
- Legge quadro del 20 febbraio 2006, n.96 sulla disciplina dell'agriturismo.
- Maglia L. (2000), Cresce l'agriturismo e la qualità dell'offerta, *L'informatore agrario*, 9.
- Rami Ceci L. (2005), *Turismo e sostenibilità. Risorse locali e promozione turistica come valore*, Armando Editore.
- Saxena G., Ilbery B. (2010), Developing integrated rural tourism: Actor practices in the English/Welsh border, *Journal of Rural Studies*, 26.
- Sivini S. (2013), Il comparto agriturbistico italiano: un'analisi, *Agriregioneuropa*, 32.